

EL BORGO de Camisan

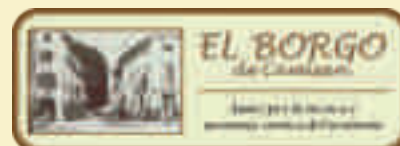
Periodico socio-culturale per la ricerca e memoria storica del territorio

In questo numero:

La festa del Decennale	5
Decennale... tra ricordi ed emozioni	6
Tutti a bordo!	7
700 anni dallo scontro tra il signore di Verona e M. Cane	10
Il leone di San Marco a Rampazzo	15
Per chi suona la campana	19
Ciack, si gira	25
Carezze dal cielo	27
La vera storia di un cane chiamato "Lupo"	30
Una testimonianza della tragedia del Vajont	32
Padre Aurelio Manin straordinaria figura di religioso e scienziato	35
El presepio vivente	37
Fiestamondo per un futuro sostenibile	41
Berto Busatta	42
Lettere a "EL BORGO de Camisan"	43



Disegno di
Gabriele Scotolati,
ottobre 2013
(vietata la riproduzione)



newbox



SHAPE YOUR PACK



metal packagin



NEW BOX S.p.A. Via Industriale, 11 - 38043 Camisano Vicentino (VI) ITALY
Tel. +39 0444 419500 - Fax +39 0444 410123 info@new-box.com

www.new-box.com



EL BORGO de Camisano è un periodico apolitico, socio-culturale, storico e informativo. Reg. periodici del Tribunale di Vicenza N. 1180 del 07-08-2008 edito da Rumor Industrie Grafiche S.p.A. via Dell'Economia, 127 - 36100 Vicenza.

Proprietà: Associazione Pro Loco di Camisano Vicentino, via Pomari, 7 - 36043 Camisano Vicentino (VI)
P.I. 02554720249 Tel. 0444 611299 Fax 0444 611299.

Direttore Responsabile: Matteo Crestani
Stampa: "Rumor Industrie Grafiche S.p.A."

Gli articoli firmati rispecchiano il pensiero dell'autore e non coinvolgono in alcun modo la Redazione e la proprietà della testata. La collaborazione a «*EL BORGO de Camisano*» è volontaria e gratuita. La Redazione si riserva di decidere l'opportunità o i tempi della pubblicazione degli articoli che restano comunque proprietà degli autori. Le fotografie fornite su richiesta verranno restituite al legittimo proprietario.

Redazione: Francesco Pettrachin, Luigi Agostini, Fernando Busatta, Giampaolo Canacci, Igino Capitanio, Sergio Michelazzo, Umberto Pettrachin, Roberto Riccioni e Florindo Zambotto.

A questo numero hanno collaborato: Nereo Bortoli, Alessandro Capitanio, Mariano Capitanio, Nereo Costa, Davide Dalan, Domenico Feriani, Italo Martini, Arduino Paggini, Isabella Pavin, Leandro Pesavento, Francesco Pettrachin, Augusto Pillan, Giuseppe Rocco e Denis Savegnago.

Fotografie: Nereo Bortoli, Fernando Busatta, Giampaolo Canacci, Mariano Capitanio, Nereo Costa, Italo Martini, Arduino Paggini, Fam. Pillan e Denis Savegnago.

Desideri collaborare? Contattaci!!! ...

Recapito postale:
Biblioteca Civica Camisano Vic.
via Bgt. Orobica, 19 - 36043 Camisano Vic. (VI)
elborgodecamisan@gmail.com
www.elborgodecamisan.it



**GRUPPO MARCIATORI
PRO LOCO CAMISANO**

Il Gruppo è costituito da marciatori del 2000 e partecipa alle marce podistiche non competitive a passo libero del siccentino. Il tesseramento F.I.A.S.P. dà diritto ad un sconto di partecipazione.

... corri ad iscrirti!

Per informazioni contattate

Gianpaolo Fanin cell: 348 2953977

COMITATO PROVINCIALE DI VICENZA
FEDERAZIONE ITALIANA
AMATORI SPORT PER TUTTI



Portici Veneziani (foto 1890)

Care Amiche e cari Amici,

Lo scorso 18 maggio il nostro periodico ha festeggiato il suo decennale con una bella serata di spettacolo al cinema Lux di Camisano, il cui gradimento è testimoniato da due lettere di Leandro Pesavento e Nico Feriani che pubblichiamo in apertura di questo numero.

*In quell'occasione abbiamo anche presentato pubblicamente il sito internet www.elborgodecamisan.it, che si propone come importante strumento di conoscenza di quanto pubblicato a Camisano negli ultimi decenni (riviste, libri, opuscoli ecc.) attinenti alla storia del nostro paese. Potrete consultare con facilità anche tutti i numeri de «EL BORGO de Camisano» usciti dalla sua nascita. **Alla pag. 7 del nostro periodico troverete anche istruzioni dettagliate per una agevole navigazione nel nostro sito.***

Nella copertina di questo numero l'artista vicentino Gabriele Scotolati propone, in esclusiva per «EL BORGO de Camisano» una fantasiosa ricostruzione del castello che sorgeva a Camisano, in epoca medioevale, nel luogo dove si trova attualmente la "Ca' Alta".

Vogliamo, infatti, ricordare e celebrare il fatto d'arme accaduto nel nostro territorio settecento anni fa, nel 1313: la battaglia fra le truppe di Cangrande Della Scala e quelle di Martino Cane, episodio storico al quale si richiama il Palio delle Contrade che, ormai da alcuni decenni, coinvolge la popolazione del nostro comune. L'articolo che appare a pag. 10 fornisce ai nostri lettori un'ampia e documentata ricostruzione dei fatti accaduti a Camisano in quei tempi lontani e il contesto storico nel quale si sono verificati.

Inoltre troverete, come sempre, molti altri racconti che potranno invogliare la vostra lettura, storie lontane o più recenti che riteniamo possano stimolare la vostra curiosità.

Nell'augurarvi una piacevole lettura, la Redazione de «EL BORGO de Camisano» formula a tutti i migliori auguri di Buon Natale e Buon Anno.



La Redazione

LA FESTA DEL DECENNALE

Pregiatissimo Comitato di Redazione de «EL BORGO de Camisan»:

Ho partecipato, sabato 18 maggio 2013, alla celebrazione per il decennale del Periodico.

È stata una serata di grandi, vere emozioni; una serata di gioia autentica. Una gioia che ieri, domenica, ho voluto (e ci sono riuscito) trasmettere a mia moglie Luisa, ricoverata in questo periodo al San Camillo - Alberoni di Venezia.

Desidero congratularmi con voi della Redazione e con tutte le altre persone che hanno collaborato. Ottima l'ideazione dell'intera manifestazione; eccellente la realizzazione; di qualità i singoli interventi e passaggi.

Bravi gli attori ed i conduttori: testimoni del presente, hanno interpretato il passato per aprire al futuro. Non fa parte del mio carattere esagerare, ma devo proprio dire che raccontare piccole-grandi cose con discrezione e semplicità è segno di intelligenza e di cultura: mi è piaciuto e mi sono divertito.

Ho apprezzato anche l'accompagnamento musicale: di effetto la mano de "Il pianista fuori posto".

«EL BORGO de Camisan» ha un grande merito, quello di ricordare e di raccontare il ricordo. Nel mio

piccolo, ho cercato di salvare alcuni memorie consegnandoli a dei libretti che ho inserito in una raccolta intitolata "Soltanto per ricordare". E lo dico al solo scopo di testimoniare, con enfasi, il valore e l'importanza di quanto state facendo.

Ma, per rendere più efficace il mio dire, mi faccio aiutare da un "grande", da M. Tullio Cicerone che, in *Rhetorica - Orator ad M. Brutus - XXXIV - 120*, scrive:

«Nescire autem quid ante quam natus sis acciderit, id est semper esse puerum. Quid enim est aetas hominis, nisi ea memoria rerum veterum cum superiorum aetate contextitur?».

[Del resto, non conoscere quanto è accaduto prima della tua nascita, è come essere sempre un bambino. Che cosa è infatti la vita di un uomo, se non la si allaccia con la vita di quelli venuti prima, attraverso la memoria delle cose passate?].

È mia opinione che questo passo, di significato e portata universale, si possa anche ben applicare a singoli contesti territoriali, alle comunità e addirittura alle famiglie.

Grazie ed auguri di lunga vita al «EL BORGO de Camisan». Con stima ed affetto.

Domenico Feriani (Nico)



Festa del Decennale. La telefonata... dal Connecticut («EL BORGO de Camisan» - dicembre 2011 n. 15 p.42)

DECENNALE... TRA RICORDI ED EMOZIONI

CARISSIMI: Isabella Pavin, Igino Capitanio, Francesco Pettrachin. Mi rivolgo a voi, amici carissimi, cui ho aperto il mio cuore con sincerità nelle varie conversazioni in vista dei miei interventi su «EL BORGO de Camisan». Tramite voi mi rivolgo a tutta la redazione per esprimere il mio più vivo apprezzamento per la qualità dello spettacolo di sabato 18 maggio, soprattutto per ciò che ha significato per me l'inattesa ovazione alla mia opera. Sono ancora commosso perché il vostro affettuoso omaggio ha riempito un vuoto che da parecchio mi amareggiava: l'assenza di un segno di riconoscenza dei miei concittadini per quello che, come cittadino e come artista, ho fatto per loro.

Ci voleva «EL BORGO de Camisan» per riempire quel vuoto ad *abundantiam*, partendo dal 17 marzo 2011, quando in un numero speciale de «EL BORGO de Camisan» si è accostato il mio 90° compleanno ai 150 dell'Unità d'Italia.

Lo stesso giorno ad ARACELI (Vicenza) un bacio sacro ed inatteso mi ha espresso la riconoscenza di quei parrochiani per le mie vetrate nella loro chiesa. Qualche settimana fa il "bacio della luna nera" mi ha espresso la gratitudine dell'Africa per le mie opere donate alle povere chiese africane. Sabato 18 maggio i due fratelli Capitanio hanno toccato anche un altro aspetto della mia lunga vita: Leandro maestro d'arte, quasi il capostipite degli artisti camisanesi: Felice Canton, Franco Biasia, Aldo Capitanio: a questi io aggiungo: Luigi Barato, Salviano Costantini, Mario Ferracina (fratello di Orlando), Toni Pavin, Silvio Andretta, Geitone Cavinato, i miei alunni delle Scuole Medie.

A tutti loro ho dato la possibilità di trovare la loro più genuina spontaneità nell'espressione delle arti figurative. Tutta questa mia attenzione alla personalità dei miei allievi è stata anche la mia forte reazione al fatto che essa mi è mancata nei miei maestri dell'Accademia. Il gradito applauso ricevuto sabato 18 mi ha ricordato quelli ricevuti nel 1945, poco dopo la Liberazione, nelle due repliche di una commedia allestita proprio sullo stesso palcoscenico teatrale, in cui io interpretavo il protagonista.

In quella commedia io venivo ucciso. Sabato 18 invece si è applaudito alla mia attività di artista redivivo.

Quante emozioni per questo vecchio mio cuore! Anche se vecchio, vibra però ancora di amore e riconoscenza verso «EL BORGO de Camisan», al quale auguro ancora molti anni di vita, sperando di poter dare ancora a lungo la mia completa collaborazione.

Leandro Bepi Pesavento



*Festa del Decennale al teatro Lux di Camisano Vicentino.
Scena tratta dal racconto "Amicizia"
(«EL BORGO de Camisan» - maggio 2012 n. 16, p. 42)*



*Festa del Decennale al teatro Lux di Camisano Vicentino.
Lettura di un racconto tratto dal «EL BORGO de Camisan»*



*Festa del Decennale al teatro Lux di Camisano Vicentino.
Applausi al regista, agli attori, ai lettori e ai presentatori.*

TUTTI A BORDO! È SALPATO IL SITO INTERNET WWW.ELBORGODECAMISAN.IT

Un vero e proprio portale al quale si accede digitando www.elborgodecamisan.it sulla barra indirizzi di qualsiasi programma di navigazione (Internet Explorer, Mozilla Firefox, Google Chrome, Safari . . .) oppure facendo una semplice ricerca su Google e digitando el borgo de camisan nel riquadro di ricerca.

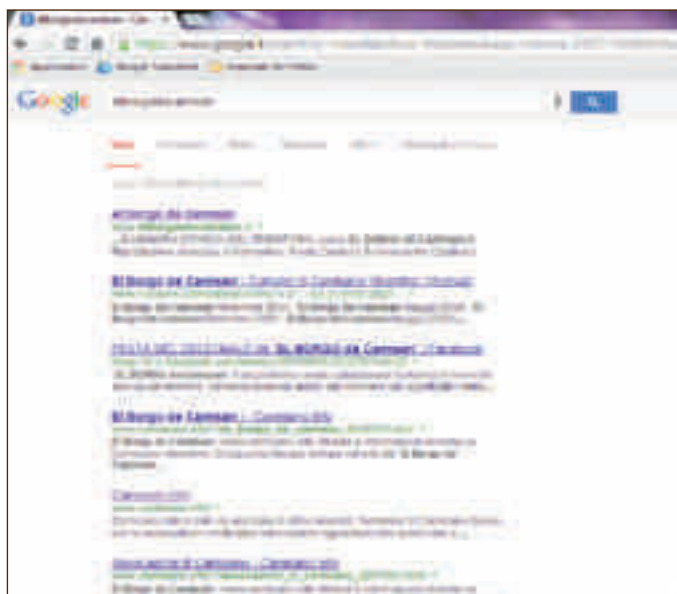
Il primo risultato è il nostro sito.

Siamo dunque in pole position sul web!

La struttura è stata studiata nel modo più semplice ed intuitivo possibile, con l'obiettivo d'esser facil-

una pagina "copertina" caratterizzata da una fascia di fotografie nella parte superiore, particolarità questa che ritroveremo anche nelle pagine successive, una foto storica di Camisano Vicentino ed una freccia "entra", cliccando la quale si accede a quella che in gergo è definita come homepage, la pagina principale del sito dalla quale si ha una completa gestione di quello che è il contenuto del nostro portale.

Come si vede, compare la fascia fotografica nella parte superiore ed una foto di quelli che sono gli ar-



mente fruibile da qualsiasi tipologia di utente, specie da colui che non ha tanta confidenza con gli strumenti che la tecnologia offre.

Il nostro portale infatti, è consultabile da pc, ma anche da tablet e smartphone! È stato dunque pensato per raggiungere tutti, nessuno escluso!

Ma scopriamo meglio che cosa racchiude il "neonato del web". Una volta collegati al sito troviamo

tefici de «EL BORGODECAMISAN.IT». Subito a destra abbiamo la freccia "redazione" cliccando la quale si offre la possibilità di scoprire meglio questi protagonisti, dando un accenno biografico per ognuno di loro; si nota anche la freccia "la nostra storia", dove l'utente potrà conoscere la biografia del giornale che semestralmente dal 2004 ci accompagna.

Nella parte sinistra della schermata, troviamo i col-





legamenti, o per meglio dire i link, alle sezioni del sito.

Il “chi siamo” chiaramente coincide con la homepage sopra descritta; subito sotto individuiamo “el borgo” che raccoglie integralmente tutti i numeri finora editi del periodico. Cliccando sulla copertina si aprirà il giornale, tutto da sfogliare!

La sezione “sala lettura” racchiude una serie di testi, quasi tutti in versione integrale, che richiamano la vita, la storia, le tradizioni, la cultura e le personalità del nostro borgo: Camisano. Anche qui, con un semplice clic di mouse sulla copertina, si aprirà



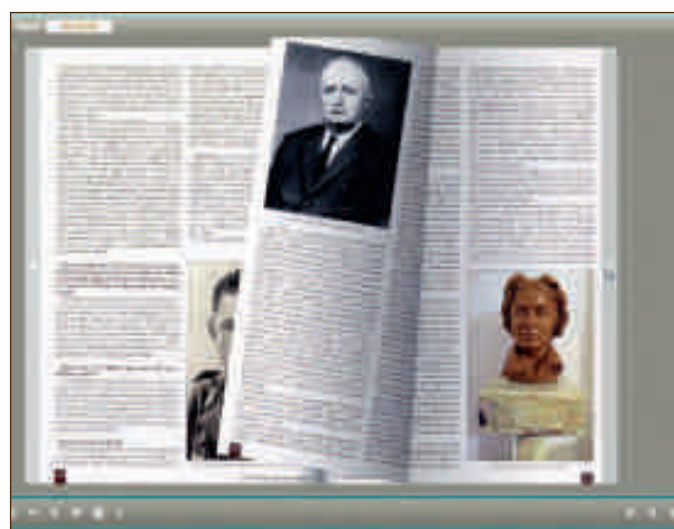
il libro da sfogliare. La sezione “novità” ospita testi “camisanesi” che per una serie di motivi non sono stati stampati. Si vuole quindi dare la possibilità a tutti coloro che non hanno la possibilità di pubblicare il proprio scritto, di condividerlo con la comunità rendendola partecipe della propria opera d’arte.

Il testo fornito verrà chiaramente visionato dalla redazione che attraverso i suoi tecnici provvederà a renderlo sfogliabile e a caricarlo online.

Dunque un vero e proprio spazio pubblico.

La sezione “sponsor” comprende un catalogo dove sono stati riportati tutti coloro che con il loro contributo consentono la sopravvivenza del nostro giornale.

La sezione “contatti”, consente al navigante di in-



teragire con la redazione tramite email; basta un clic sulla busta o su “scrivici”!

Infine i “link”, un elenco di siti utili a tutti coloro che vivono il nostro territorio e a quanti non lo conoscono ma che, mossi da curiosità, lo vogliono scoprire!

Per concludere, consentitemi un’annotazione tecnico-estetica.

Come noterete il portale, nelle sue sezioni, è per buona parte sfogliabile. L’utilizzo di questa tecnica, oltre ad avere un impatto decisamente migliore dal punto di vista estetico, ha anche una notevole funzionalità in quanto rende veloce il caricamento del testo, altrimenti molto lento, consentendo una piacevole modalità di lettura.

Forse, in questo, modo il passaggio dal cartaceo al digitale sembrerà meno traumatico per quel pubblico sempre fedele e sensibile al buon vecchio libro di carta.

Sperando d’esser riusciti nell’intento di stimolare la curiosità e agevolare la consultabilità, rendendo quanto più facile possibile la fruizione di questo sito e del suo contenuto, il comandante augura a tutti voi una buona navigazione...!!!

Alessandro Capitanio - webmaster

Allianz

AGENTE PROCURATORE

GIUSEPPE LOTTO

*«Vendere assicurazioni è il nostro mestiere,
farlo bene è il nostro principale obiettivo
e con servizi che tutelino il Cliente
è certamente sinonimo di professionalità»*



CLUB SAN FELICE
AGENTE DI SUCCESSO

Piazza XXIX Aprile, 16 - CAMISANO VIC. (VI)
Tel. 0444 610266 - Fax 0444 610263
camisano.vicentino@allianzras.it



AUTORIZZATO


Eli Auto s.r.l.
Auto classiche e d'epoca
CAMISANO VICENTINO - Tel. 0444-10338

ORGANIZZATO

•automobili•



Aldo Dal Maso & C. s.n.c.

CAMISANO VICENTINO

Tel. 0444/610233 - 610933 - Fax 410508

www.autodalmaso.it



700 ANNI DALLO SCONTRO TRA IL SIGNORE DI VERONA E MARTINO CANE

Anno 1313: Cangrande Della Scala assedia il castello di Camisano

Settecento anni sono trascorsi dal 7 gennaio 1313, data storica per il nostro paese: in quel gelido giorno d'inverno le truppe di Cangrande Della Scala, signore di Verona, posero l'assedio al castello di Camisano per liberarlo dal dominio di Martino Cane, padovano. L'evento storico non migliorò la vita degli abitanti, ma viene ricordato perché segna una tappa nel disegno strategico del signore scaligero: *conquistare un vasto territorio con capoluogo Verona e comprendente Vicenza, Padova, Treviso, Feltre, Belluno e Brescia.*

Analizziamo quindi da vicino i due antagonisti, Cangrande e Martino Cane. Descriveremo poi l'evento bellico.

Cangrande I Della Scala

Signore di Verona (1311-1329)



Ritratto settecentesco di
Cangrande Della Scala


Figlio terzogenito di Alberto Della Scala e di Verde di Salizzole, nel 1308 sposò Giovanna di Svevia. Nel poema dello storico vicentino Ferreto de' Ferreti si descrive Cangrande come un giovane prodigioso che, non divertendosi a giocare con gli amici, preferiva utilizzare le armi e sognare imprese cavalleresche. Alberto curò

personalmente l'educazione militare (e non) del figlio, che infatti provava grande affetto per il padre da cui ereditò le doti di condottiero e cavaliere: proprio da lui venne insignito del titolo di cavaliere mentre era ancora bambino, insieme al fratello Bartolomeo e ai parenti Nicolò, Federico e Pietro, durante la festa di San Martino nel novembre del 1294, festeggiando in questo modo la vittoria contro Azzo VIII d'Este e Francesco d'Este.

Il padre morì nel 1301, quando Cangrande era poco più di un bambino, così venne affidato alla custodia del fratello Bartolomeo, che divenne il nuovo signore di Verona. Fu sotto il suo principato che per la prima volta Dante Alighieri venne ospitato nella città scaligera, dopo che fu esiliato da Firenze. Bartolomeo, dopo aver consolidato il potere della famiglia, morì prematuramente il 7 marzo 1304: gli succedette il fratello Alboino, più incline alla mediazione e alla pace che alla guerra. Cangrande, spesso al suo fianco, mostrava, diversamente dal fratello, un temperamento cavalleresco e ambizioso e proprio per questo motivo ottenne di poter condividere il peso del potere, anche se in rapporto di subordinazione rispetto al fratello,

vista la giovane età del ragazzo, appena quattordicenne.

L'effettiva coreggenza sarebbe iniziata solo nel 1308, quando a Cangrande venne affidato il comando supremo delle forze armate. Il 29 novembre 1311, morto il fratello Alboino, Cangrande fu *il solo signore di Verona* e ottenne inoltre l'ufficio di *vicario imperiale a Vicenza*, da poco sottratta alla dominazione padovana. Egli aspirava, come già Ezzelino da Romano, a crearsi *un grande dominio veneto per controllare le comunicazioni tra valle padana, Venezia e Germania.*

Cangrande I Della Scala	
Signore di Verona	
	
In carica	1308-1329
Predecessore	Alberto I Della Scala
Successore	Alberto II Della Scala e Mastino II Della Scala
Nome completo	Can Francesco Della Scala
Altri titoli	Vicario Imperiale di Verona e Vicenza
Nascita	Verona, 9 marzo 1291
Morte	Treviso, 22 luglio 1329 (38 anni)
Luogo di sepoltura	Arche Scaligere, Verona
Casa reale	Della Scala
Padre	Alberto I Della Scala
Madre	Verde di Salizzole
Consorte	Giovanna di Svevia
Figli	Non ebbe figli legittimi Gilberto, figlio naturale; Bartolomeo, figlio naturale; Francesco, figlio naturale; Margherita, figlia naturale; Franceschina, figlia naturale; Lucia Cagnola, figlia naturale; Giustina, figlia naturale; Alboino, figlio naturale.
Religione	Cattolica
Fazione politica	Ghibellino

Nel 1314 mosse contro Padova che si era impadronita di alcuni terreni del vicentino; ne nacque una lunga guerra al termine della quale (1318) Padova fu costretta a darsi in signoria a Giacomo da Carrara. Cangrande si volgeva frattanto contro Treviso: la città ricorse al suo antico signore, Enrico di Gorizia, a cui si offrì anche Padova. Il 5 gennaio 1320 Enrico di Gorizia e Cangrande stabilirono tra loro una tregua, ma nel marzo successivo Cangrande pose l'assedio a Padova. Sconfitto a Bassanello e scomunicato da Giovanni XXII per il suo acceso ghibellinismo (nel 1318 era divenuto capitano generale della Lega ghibellina), egli chiese e ottenne la pace (23 agosto 1320).

La sua azione espansiva tuttavia continuò, portandolo alla conquista di Feltre e Belluno (1321). Nel 1327 costrinse Marsilio da Carrara, divenuto signore di Padova, ad acconsentire al matrimonio tra suo nipote Mastino II e Taddea da Carrara e a consegnargli la città (10 settem-



Verona. Piazza dei Signori, allora centro del potere, con la statua di Dante, il palazzo del Governo e la loggia del Consiglio. Lo stesso Cangrande risiedette presso il palazzo del Governo

bre 1328). Si rivolse quindi nuovamente contro Treviso, ove entrò vittorioso il 18 luglio 1329 per morirvi però pochi giorni dopo (22 luglio), a soli 38 anni, a seguito di una malattia contratta per aver bevuto ad una fonte fredda (secondo i cronisti del tempo). Alcune fonti, la cui veridicità è stata confermata da studi compiuti nel 2004 sulla salma riesumata di Cangrande, parlano di un avvelenamento. Dante celebrò la sua magnificenza nel XVII canto del Paradiso: il poeta fiorentino sperava che Cangrande Della Scala promuovesse il processo di unificazione politica dell'Italia.

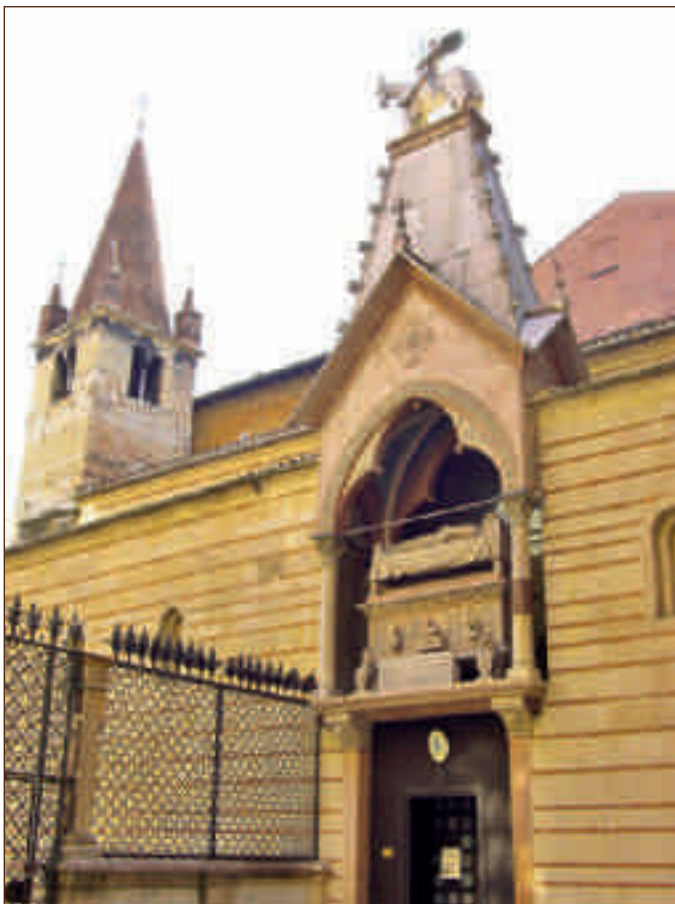
«Magnifico atque victoriosissimo Domino, Domino Kani Grandi de la Scala, sacratissimi Cesarei Principatus in urbe Verona et civitate Vicentine Vicario Generali, devotissimus suus Dantes Alagherii, Florentinus natione non moribus, vitam orat per tempora diuturna felicem, et gloriosi nominis perpetuum incrementum».

(tratto da *Epistulae* di Dante Alighieri. Dedicata della cantica del Paradiso a Cangrande)

[tr.: Al magnifico e vittorioso signore, signor Cane Grande Della Scala, Vicario generale del Santissimo Impero Cesareo nella città di Verona e presso il popolo di Vicenza, il suo devotissimo Dante Alighieri, Fiorentino di nascita e non di costumi, augura una vita felice per lungo tempo, e perpetuo accrescimento della gloria del suo nome].

Di Cangrande Dante esaltava il mecenatismo e le doti politico-militari.

Lo studioso Hans Spangenberg ha così sintetizzato il profilo del signore scaligero: «Cangrande non appartiene a quella schiera di principi a cui fu concesso di governare in tranquillità: così quando ottenne dei risultati apprezzabili per via diplomatica, ciò fu possibile solo grazie ad una posizione di forza guadagnata con pesanti sacrifici. Il periodo storico che rappresenta il tramonto del Medioevo richiedeva soprattutto talento militare, cosicché in un'unica persona dovevano coesistere l'abile stratega e l'accorto statista. Malgrado lo scompiglio nei partiti e la confusione che regnava nei piccoli stati italiani, Cangrande fu capace di realizzare importanti obiettivi poli-



L'arca di Cangrande sopra l'entrata della chiesa di Santa Maria Antica (Verona)

tici attraverso i quali si prefiggeva di attuare un'ordinata riforma statale; in questo senso va considerata la conquista della Marca Trevigiana e ciò spiega il motivo per cui tutte le sue forze furono immancabilmente volte all'attuazione di tale fine».

(tratto da *Cangrande I Della Scala* di Hans Spangenberg, trad. di Maurizio Brunelli e Alessandro Volpi).

Martino Cane

Non di antica nobiltà è la famiglia Murfi da cui esce Martino Cane, che vive nell'ombra sino alla fine del dominio ezzeliniano, anzi sino all'affermarsi della potenza e delle fortune di Padova nella Marca. Ciò avviene non per muta opposizione al da Romano o per suo timore ma perché, modesta com'è di caratura politico-sociale, i suoi membri durante il regime, non diversamente da prima, mirano ad arricchire: alcuni facendo i *negociatores*, altri gli imprenditori agricoli, senza trascurare di intrecciare ottimi rapporti umani, religiosi e d'affari con il monastero di Santa Maria di Porciglia. In proposito le carte del cenobio rendono i nomi di quattro Murfi entrati 'in religione' in vari tempi, tra cui frate Gherardino, fratello del 'nostro' Martino.

Comunque è da credere che tanto fervore non avrebbe mai portato ai risultati quasi strabilianti ottenuti dal ramo dei Cane con l'entrata per il verso giusto nell'agone politico, prima con Lemizzo, poi con il figlio Zamboneto, infine con il nipote Martino. Vicenza e il Vicentino ebbero una parte primaria nella loro fortuna e solo per questo aspetto ne tratteremo.

Anzitutto occorre dire che i signori appena citati, rappresentanti tre generazioni, ricoprono successivamente la carica di podestà di Vicenza per conto di Padova nel periodo della dominazione di questa città: Lemizzo dal novembre 1274 sino allo stesso mese del 1275, Zamboneto tra il 1281 e il 1282 e Martino nel 1308.

La *nomina* e l'esercizio della podesteria in una città soggetta devono essere considerati molto importanti, perché da un lato danno il segno della considerazione e del livello di potere conseguiti in patria e contribuiscono ad accrescerli, dall'altro permettono di ottenere un lauto stipendio, vantaggi di ogni genere, entrate ragguardevoli.

I loro *regimina* si svolgono senza particolari problemi di conflitti esterni o di congiure e quindi non lasciano ai cronisti sufficiente materia da tramandare. Solo di Martino resta negli annali dello Smereglo una notizia significativa, non proprio in sé, in quanto si tratta di ordinaria cronaca giudiziaria, ma perché ci rivela un carattere estremamente deciso e intemperante.

Accade che i figli del giudice Gherardo di Alberico

di borgo Berga, persona di grande rilievo cittadino, uccidono un signore abitante nello stesso borgo; ebbene Martino fa catturare Gherardo e torturare duramente quasi usque ad mortem. Fortunatamente, per modo di dire, la sorte del poveretto, che forse ha il



Stemma della casata degli Scaligeri, versione con l'aquila imperiale

solo torto di essere di famiglia "ghibellina", viene decisa nella podesteria subentrante che lo condanna al pagamento di un'ammenda pecuniaria, mentre i figli subiscono il banno perpetuo.

I vantaggi della posizione di potere a Vicenza, non disgiunta dall'acquisita valenza politica a Padova, fruttano alla famiglia l'interessata infeudazione di decime da parte della Chiesa vicentina; oltre all'*infeudazione decimale di Martino Cane a Camisano e Malspinoso* (1306), riscontriamo l'investitura decimale del fratello Guizzardo a Campolongo operata dal vescovo Bernardo e rinnovata nel 1288 dal successore Pietro.

Per converso troviamo traccia di due allarmate lettere del vescovo Altegrado durante la podesteria di Martino per due casi di lesione della *libertas ecclesie* da parte del comune: nella prima, diretta allo stesso podestà, si legge la piena confidenza nella *nobilitas et prudentia* di una persona conosciuta e stimata al di fuori dei rapporti istituzionali, nella seconda, molto breve, indirizzata al giudice assessore, la richiesta di non interferire in una causa pendente nella curia è perentoria, ultimativa.

Di Martino, della sua signoria e della piazzaforte strategica di Camisano, e della sua furia bellica che gli frutta il comando dell'esercito padovano e che lo rende *ex civibus suis delectum* parlano i cronisti padovani e il vicentino Ferreto de' Ferreti a proposito della guerra senza quartiere combattuta dai Padovani contro i Vicentini e i Veronesi di Cangrande, per recuperare la custodia della città berica perduta ad opera del signore Della Scala.

Ma senza dubbio il più efficace ritratto morale riesce alla penna di Albertino Mussato, quando poeticamen-



La spada di Cangrande, esposta presso il museo di Castel Vecchio



*La ricostruzione dell'assedio al castello di Camisano
(xilografia di Leandro Pesavento, 1993)*

te plasma la sarcastica, orgogliosa invettiva lanciata da Martino Cane ai Vicentini durante una battaglia vittoriosa per rinfacciare il modo, a suo dire, subdolo e fraudolento con cui l'anno precedente avevano favorito il cambio di dominio:

«*Nos ea turba sumus nostris quae prodita lectis insidiis, male serve, tuis et fraude recepti nocte Canis qua nos captam dimissimus urbem*» [tr. Noi siamo per di là la confusione che consegnata al nemico con le nostre insidie declamate, malamente o servo, dai tuoi e con la frode ricevuti la notte, o Cane (o Cangrande), in cui noi abbandonammo la città presa] e, facendosi beffe dei Vicentini e Veronesi e delle loro insegne imperiali, definisce *aquilaster* il nobile uccello che le compone.

1313: l'assedio al castello di Camisano

Si sa con certezza che il castello di Camisano apparteneva a Vicenza, ma non è abbastanza chiaro come la città ne fosse venuta in possesso. Secondo il Pagliarino (III, 158), i Vicentini nel 1187 acquistarono da Olderico q. Herio il castello di Camisano, ma è dubbio se con ciò egli intenda la fortezza della villa oppure l'intera villa col castello ch'era stato costruito – sembra – nel secolo X dai Conti di Camisano, provenienti da Parasso in Lombardia. Potrebbe darsi, come scrive il Maccà, «che questo Olderico fosse dell'antica famiglia Camisana fabbricatrice del castello» in questione. Da un inventario dei beni della città redatto nel 1262, si ricava che a Camisano Vicenza possedeva, tra l'altro, «*unum castellum guarbum* (disabitato, in quanto in disuso) *cum turre et terrenum guarbum* (incolto) *ubi consueverat esse unum burgum domorum apud flumen Puine*»⁽¹⁾. Il documento descrive esattamente il castello medioevale con la fortezza residenza del feudata-

rio ed il *burgus domorum*, ossia il nucleo di abitazioni popolari contrapposte al *castrum*. Probabilmente fu proprio questo castello, forse perché offriva maggior sicurezza e comodità, che promosse lo sviluppo di un centro abitato diverso da quello nel quale si trovava la pieve di S. Maria e che quindi era certamente più antico.

Nel 1312 Cangrande Della Scala attaccò il castello di Camisano, ma non riuscì a prenderlo per la fiera, coraggiosa, accanita resistenza opposta da Martino Cane. Seguirono saccheggi nei villaggi dei territori sia padovano sia vicentino.

Le vicende dell'antico maniero ebbero un tragico epilogo nel 1313 durante le feroci lotte dei Padovani contro Cangrande Della Scala che due anni prima aveva contribuito in modo determinante a strap-

par loro Vicenza che da mezzo secolo era sottomessa a Padova in forza del famoso "Patto di Custodia". Nel 1313 – narra lo storico vicentino Ferreto de' Ferreti contemporaneo al fatto – Cangrande aiutato da un contingente di truppe speditogli da Matteo Visconti e da Passerino di Mantova, unitamente ai Vicentini guidati dal conte Guarnierio de Homberg che Enrico VII di Lussemburgo aveva



La statua equestre di Cangrande nel cortile di Castel Vecchio (Verona)

lasciato come *prefectus apud Lombardos*, occupò il castello di Camisano, *locus non parum Vicentinis molestus*⁽²⁾. «Essendo questo castello [conferma il Pagliarino] custodito da Martino Cane nobile padovano insieme con molti padovani e soldati tedeschi, Cangrande andò là con gran compagnia di soldati [...] lo prese per forza d'armi e l'abbruciò» (III, 158). «Altrove riferisce il suddetto Pagliarino che il castello di Camisano fu preso il 7 di gennaio, e che il conte Guarnerio (de Homberg) Vicario Generale per l'Imperatore in Vicenza fece strascinare un certo Tedesco uomo forte, e di gran nome, il quale era stato preso in Camisano: furono pure appiccati molti altri Tedeschi perché erano andati al soldo de' Padovani, e di più fece abbruciare, e spianare il detto castello di Camisano»⁽³⁾. Anche l'abate Gennari dice che in quest'anno Cane «piombò sopra Camisano, e lo prese d'assalto, e lo diede alle fiamme insieme col Palagio di Martino Cane»⁽⁴⁾. «In tale incontro, come narra il Barbarano, furono uccisi tutti i Tedeschi ch'erano alla guardia di detto castello, e fu preso vivo il suddetto Martino Cane, ch'era suo Capitano»⁽⁵⁾. La presa fatta del castello di Camisano anche dall'Ongarello viene descritta nel presente anno 1313 con le seguenti parole, e con circostanze differenti: «Guarnerio da Octoburgo Vicario dell'Imperatore in Lombardia venne con grande esercito contro Padovani, et prima andò in Vicentina e tolse il castello di Camisano et era de Martin Can de Padoa»⁽⁶⁾. Così pure lo Scardeone, parlando del detto Martino Cane, dice ch'era signor di Camisano.⁽⁷⁾ Credo che in rapporto all'anno sbagli il

Portinari con dire: «Martino Cane fu alla Custodia del Castello di Camisano per la Repubblica Padovana, e lo difese valorosamente da Cane dalla Scala l'anno 1317».⁽⁸⁾

Nel 1314 il castello di Camisano fu ripreso e ricostruito dai Padovani. Molto probabilmente il castello distrutto da Cangrande si trovava nella località ancor oggi detta Cà Alta⁽⁹⁾ o Castellaro dove tuttavia ogni traccia è scomparsa ormai da tempo; ai confini del territorio di Camisano ma già in provincia di Padova, invece, esiste ancora la cosiddetta Torre Rossa. Un atto pubblico del 13 novembre 1603 risulta rogato «*Camisani in contracta Turris Rubee, domi clar.mi Andree Maripetro*» (Malipiero)⁽¹⁰⁾.

Sempre a proposito di Camisano, è curioso rilevare che in un documento del Cinquecento si parla anche – ed è l'unica volta – di un non meglio precisato *castrum Formicarum*. Quale fosse e dove sorgesse questo strano castello delle Formiche non è dato di sapere, ma è molto probabile che si tratti semplicemente di una denominazione, data localmente, dopo il 1313, alle rovine del castello precipitato.⁽¹⁰⁾

Considerazioni conclusive

Cangrande Della Scala e Martino Cane: due personaggi accomunati da ambizione e sete di potere, ma il mecenatismo del signore scaligero e la sua classe sociale di appartenenza segnano una profonda differenza e a primeggiare, in ordine a doti politico-militari, culturali e umane, senza ombra di dubbio, è sicuramente Cangrande. Camisano non trasse alcun beneficio dallo scontro del 1313: il passaggio dal dominio di Martino Cane, padovano, a quello scaligero, non comportò nessun miglioramento delle condizioni socio-economiche degli abitanti (prevalentemente contadini) che continuarono a vivere miseramente fino agli anni Cinquanta del secolo scorso. Il castello, inoltre, andò in rovina e non venne mai più ricostruito.

Giuseppe Rocco



La Ca' Alta; dove sorgeva il castello di Camisano, febbraio 2013

(1) Archivio del Comune (Torre), Libro A, "Regestum Possessionum Communis Vincencie", 1262, cap. 196 v

(2) Ferreti Vicentini, *Historia rerum in Italia gestarum ab a. 1250 usque 1318*, Roma, Edizione C. Cipolla, 1920, II, pp. 118-141

(3) P. 95, ed il ms. in G. Maccà, *Storia del territorio vicentino*, tomo VI, p. 29

(4) *Annali di Padova*, Par. 3, p. 162

(5) *Stor. Ecc. di Vic.*, lib. VI, p. 68

(6) G. Maccà, *Storia del territorio vicentino* tom. VI, p. 117 tergo

(7) *De antiqu. Urb. Pat.*, p. 340

(8) *Fel. di Padova*, p. 174

(9) Forse così era chiamato il palazzo di Martino Cane da lui trasformato in fortezza.

(10) Per quanto l'ipotesi possa sembrare fantasiosa, non è del tutto escluso che la pittoresca denominazione sia stata suggerita alla fantasia popolare dalla continua processione della gente che si recava sul posto e ne ripartiva portando pietre da usare per nuove costruzioni.

IL LEONE DI S. MARCO A RAMPAZZO

«Accanto alla Chiesa parrocchiale di Rampazzo... parte una strada, via Torrone, che inoltrandosi nell'aperta campagna, arriva subito ad un antico e grande rustico, all'angolo del potente Toron. Altissimo sulla parete nord, sotto lo spiovente del tetto un gran leone marciano andante a destra, poggiante su onde e terra, mostra da secoli che da questa torre Venezia vigilava sui boschi, campi e specialmente sulle abbondanti acque della campagna ancora aperta [...]»⁽¹⁾ Così Galliano Rosset nel suo recente libro sui leoni di san Marco nel Vicentino, descrive il leone della Serenissima di Rampazzo. A parte questo isolato caso, nel corso dei secoli passati, pochi sono stati gli storiografi che, argomentando dell'antico castello di Rampazzo, hanno analizza-

to in maniera più approfondita la scultura lapidea del leone Marciano che si trova nel lato nord del torrione, tuttora esistente in fondo a Via Torrone. L'analisi che mi accingo a fare ora è basata sullo studio dei leoni di S. Marco presenti in territorio Veneto, condotto dal dott. Albero Rizzi, già Sovrintendente alle Belle Arti di Venezia, considerato uno dei maggiori esperti contemporanei in materia di Leoni Marciani, perciò ogni tesi e ipotesi sostenuta nella presente ricerca è supportata dallo studio appena citato. Il manufatto di Rampazzo è un bassorilievo in pietra di Vicenza. Tre gli elementi che lo costituiscono: la parte inferiore in cui, un tempo, doveva trovarsi un'iscrizione purtroppo ora illeggibile, la parte centrale con la raffigurazione di un leone "ensifero"⁽¹⁾ e la parte superiore costituita da una mensola posta probabilmente a protezione dell'opera. Per la datazione di tale leone è necessario fare alcune considerazioni. Storicamente la città di Vicenza è stata consegnata all'autorità della Repubblica di Venezia nel 1404 ad opera di Giacomo Thiene e Giampietro Proti. In particolar modo il nobile Thiene ebbe un ruolo determinante e cruciale nella trattativa, assumendo l'incarico di capo dell'ambasceria.⁽²⁾ Il primo documento che attesta la proprietà del feudo di Rampazzo alla famiglia Thiene è del 1406.⁽³⁾ Nel leone in esame, sotto la pancia è presente lo stemma dei Thiene. Da queste tre considerazioni, si può supporre che il leone sia stato eseguito e posto nel suddetto sito sicuramente dopo il 1404. Inoltre, vista la presenza dello stemma nobiliare dei Thiene



Leone Ensifero sul Torrione dell'antico castello medioevale a Rampazzo (foto del 2011)

sotto al leone e considerando che la proprietà del feudo è attestata dal 1406, è molto probabile che la sua esecuzione e collocazione sia datata tra il 1404 e il 1406. Recentemente ho avuto la possibilità concreta di avvicinarmi in maniera significativa al leone e di fare un'analisi fotografica più dettagliata del manufatto. Questo mi ha permesso di scoprire alcuni particolari che difficilmente sarebbero stati visti e ricordati, principalmente per due motivi: la significativa altezza della sua collocazione nel torrione e l'umidità e il logorio del tempo, che hanno consumato e deteriorato parte del bassorilievo. Il leone raffigurato è un esemplare "andante", "ensifero" e "rivoltato". Si dice andante in quanto si vede per intero il corpo del leone posto di profilo, poggiato su tre zampe, mentre la zampa anteriore destra impugna una spada. Nella maggior parte dei casi il marciano, si posiziona da destra verso sinistra, invece in questo caso la direzione è opposta e quindi viene definito "rivoltato". La zampa anteriore impugna una spada perciò è detto "ensifero". La tradizione popolare gli attribuisce comunemente un significato di guerra o ad indicare che il luogo su cui è posto ha funzione militare. Alcuni studiosi in materia riconducono la presenza della spada impugnata alla virtù cardinale della giustizia, virtù intrinseca della Repubblica Veneta. Nei luoghi o edifici dove veniva posto tale emblema, aveva il significato di pubblica giustizia, e non è da escludere che in tali edifici civili, o di rappresentanza, si applicasse tale virtù. Tuttavia tale interpre-

tazione non è universalmente accettata, in quanto la Serenissima non codificò mai i propri simboli, rappresentati in modo molto vario nei leoni Marciani⁽⁴⁾. Altri particolari significativi presenti nel bassorilievo sono: il nimbo sul capo, tradizionalmente simbolo cristiano della santità, riconducibile all'Evangelista Marco raffigurato in forma di leone. Bisogna ricordare che San Marco, rappresentato in forma di leone, è tipico dell'iconografia cristiana derivante dalle visioni profetiche contenute nel versetto dell'Apocalisse di San Giovanni 4,7. Il leone è infatti uno dei quattro esseri viventi descritti nel libro, posti attorno al trono dell'Onnipotente ed intenti a cantarne le lodi, scelti poi come simboli dei quattro Evangelisti. In precedenza questi "esseri" erano stati descritti dal profeta Ezechiele nel suo libro contenuto nella Bibbia Ebraica. Il leone è associato a Marco in funzione delle parole con le quali inizia il suo Vangelo in riferimento a San Giovanni Battista, e come è scritto nel profeta Isaia: «Ecco, io mando il mio messaggero davanti a te, egli ti preparerà la strada. Voce di uno che grida nel deserto: preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri». Il Battista vestiva nell'im-

rallele tra loro. La coda alzata, simbolo di potere, forma una "S" rovescia; nel modulo tradizionale del leone andante, la "S" formata dalla coda indica la sacralità dell'emblema. Un particolare di sicuro, poco visibile e riscoperto grazie alla foto ravvicinata, è la presenza delle zampe posteriori poggiate sulle onde dell'acqua, mentre quella anteriore è poggiata nel terreno. Le raffigurazioni degli elementi dell'acqua e della terra nei leoni Marciani sono riconducibili alla dominazione della Serenissima, sia in mare che in terraferma. Nel caso in esame, le zampe posteriori sono poste in acqua raffigurata attraverso striature sulla pietra con forme curvilinee; mentre è evidente che la zampa anteriore (quella che non impugna la spada) è poggiata a terra. Si può azzardare un'ipotesi sull'orientamento del leone verso ovest: tenendo conto che il leone volta le spalle a est ed è proprio in quella direzione che si trova il mare si può supporre che il committente e l'esecutore dell'opera abbiano di proposito voluto e realizzato questo leone rivoltato, per far coincidere l'orientamento del leone con il mare verso est e la terraferma verso ovest. Altro importante particolare, inedito e riscoperto, è lo stem-



Francesco Maffei - Consegna delle chiavi e del modellino della città di Vicenza da parte di Giacomo Thiene e Giampietro Proti al Doge di Venezia nel 1404, San Simeon (USA)

maginario cristiano una pelle di leone e la frase evangelica della voce che grida nel deserto richiamava l'idea di un ruggito nel deserto. Altro importante elemento, è il muso del leone: posto frontalmente con un'espressione corruciata, mostra gli occhi mentre le fauci sono semi-aperte. Ad una prima visione superficiale, gli occhi non sembrerebbero aperti ma da vicino sono ben visibili. Questa caratteristica avvalorava a pieno titolo che si tratti di un'identità marciana come sosteneva il celebre cosmografo veneziano Coronelli che, nel 1697, poneva la visibilità degli occhi come elemento imprescindibile per essere definito marciano. Per quanto riguarda l'espressione corruciata del leone e la semi apertura delle fauci, sono un figurato deterrente volta a intimorire non solo i nemici ma anche i sudditi. La criniera ben visibile è l'elemento più caratterizzante del leone e non presenta caratteristiche marcesche, né in senso formale né simbolico. Altri due importanti elementi appariscenti che caratterizzano il leone marciano di Rampazzo sono le ali e la coda. Le ali, simbolo dell'elevazione spirituale; si vedono entrambe, una dietro l'altra, poste pa-

ma della famiglia Thiene posto sotto alla pancia del leone, appena dietro alla zampa anteriore che poggia a terra. Si tratta di uno scudo tedesco chiamato anche targa, con una forma piuttosto elaborata e ricca di curve, con il palo increspato al centro. Il palo increspato è visibile solo nella parte superiore, il resto è scomparso. La forma di questo scudo è caratterizzata dalla presenza di un intaglio sul lato destro. Questo elemento aveva lo scopo di infilare e sostenere la lancia del cavaliere in battaglia o nei tornei. Questo scudo risulta pressoché uguale a quello presente nello stemma familiare sopra la porta d'ingresso della Chiesa parrocchiale, solo che in quel caso l'intaglio per la lancia è nella parte sinistra dello scudo. La presenza dello stemma dei Thiene anche nel leone Marciano, avvalorava la presenza della casata nel castello negli anni della sua collocazione e la dedizione della famiglia alla Serenissima. Da non dimenticare che a seguito di tale annessione, la famiglia beneficerà di molti onori e ricompense in denaro. Per quanto riguarda il fenomeno della "leontoclastia", il leone di Rampazzo ne uscì indenne anche se, in seguito



Rampazzo 2009. Il Torrione

alla lega di Cambrai i nemici di Venezia nel 1513 saccheggiarono e incendiarono, insieme a Camisano, anche il paese di Rampazzo. Probabilmente l'alta collocazione del leone ha reso difficile la sua rimozione, sorte comune al leone posto nel campanile di piazza dei Signori a Vicenza. Per concludere questa analisi un accenno sulla parte inferiore del leone, dove un tempo si poteva leggere un'iscrizione. Purtroppo il logorio del

tempo e l'umidità ne hanno reso impossibile la lettura e attualmente non si conoscono documenti che parlino di tale scritta. Questo recente studio è stato possibile grazie alla preziosa disponibilità dei proprietari dell'attuale torrione, i fratelli Costantini e dell'indispensabile collaborazione di Andrea Sartorato e del direttivo di Noi Associazione per il prestito del mezzo. Un doveroso grazie a queste persone che hanno reso possibile questo mio approfondimento su una proprietà che ha ancora molto da rivelare... chissà che con il tempo e la ricerca si possa raccontare ancora tanto di questo antico sito medioevale di Rampazzo.

Denis Savegnago

- (1) G. Rosset, *Il leone di San Marco nei Comuni Vicentini*, Vicenza 2009 p.100
- (2) S. Marinelli, C. Rigoni, *Theatrum Urbis—Personaggi e Vedute di Vicenza*, Verona 2003 p.114
- (3) ADVi Feudorum atto del 1406
- (4) A. Rizzi, *I leoni di San Marco*, Vol.1, Verona 2001 p.34
- (5) Mc 1, 1-3
- (6) G. Maccà, *Storia del territorio vicentino*, tomo 6, Caldogeno 1813 p.357



STUDIO SIGOLA
DOTTORI COMMERCIALISTI ASSOCIATI

Associati: Dottori Commercialisti e Revisori Contabili

Franco Carlo Sigola
Silvio Dal Pozzolo
Gianni Sbalchiero
Licia Sigola
Denis Mattiolo

Via XX Settembre, 60 - 36043 Camisano Vicentino (VI)
Tel 0444.410633 Fax 0444.611126 - E-mail: info@studiosigola.it
C.F. e P.IVA 03199500244

PRODUZIONE E VENDITA
DI FIORI, PIANTE,
PIANTINE DA ORTO
E
PIANTE DA FRUTTO



VIA PIAZZOLA, 51
36043 CAMISANO VICENTINO (VI)
TEL. 334 3556177 - 349 8305875



PROGETTAZIONE, REALIZZAZIONE, MANUTENZIONE DI
PARCHI, GIARDINI, LAGHETTI E IMPIANTI DI IRRIGAZIONE

PER CHI SUONA LA CAMPANA⁽¹⁾

«Martedì, nel pieno del temporale, un fulmine si è abbattuto sulla cima del campanile di Camisano provocando un incendio. Il Campanile pare sia andato distrutto dalle fiamme che, alimentate dal vento, resero vana l'opera di alcuni volenterosi accorsi per spegnere il fuoco».
(«Corriere Vicentino», 6 maggio 1920)

È il 4 maggio 1920⁽²⁾, stanno per scoccare le 19, un cielo plumbeo minaccia Camisano mentre infuria un violento temporale. Giuseppe, il ragazzo del “campanaro”, con forza agita le campane i cui rintocchi nitidi rimbombano com'è tradizione con l'intento di placare l'ira di quella natura⁽³⁾ che con violenza inaudita sta sferzando il territorio camisanese. Improvvisamente un fendente luminoso squarcia il cielo mentre il rigurgito di un tuono deflagra con fragore: una smorfia incrina l'apparente sicurezza stampata sul volto di Giuseppe e sull'orizzonte imbrunito balenano schizzi di luce che catturano la sua attenzione. La potente scarica elettrica sprigionatasi, pur colpendo la cupola in legno, viene fortunatamente raccolta dal parafulmine e trasmessa a terra. E qui si scatena l'inferno. Forse per



Il campanile con la cuspide in legno, Camisano Vic. 1920

un guasto alla conduttura metallica o forse per un corto circuito, la potente scarica di energia si propaga attraverso i fori quasi invisibili della copertura in rame appiccando le prime fiamme all'armatura lignea interna. Il soffio del vento fa il resto: la piccola scintilla prende lentamente corpo facendo divampare un incendio di proporzioni devastanti. Un fumo scuro inizia a fuoriuscire dai minareti superiori mentre una fiamma roteante lentamente si acciambella avvolgendo e divorando la parte superiore della cuspide. S'ode solo il crepitio delle fiamme, un odore intenso e la fitta coltre di fumo che inghiotte inquietanti lingue di fuoco mentre sul lungo strascico azzurro della volta celeste, una dopo l'altra, si accendono le stelle. Quello stesso fumo immobile e fittissimo che rende inquietanti le sagome richiama rapidamente uno stormo di persone: si cerca di far funzionare la pompa d'acqua del Municipio ma la mancanza di un tubo conduttore ren-

de impossibile raggiungere l'altezza necessaria per sedare le fiamme. Da Vicenza si nega l'intervento della squadra di pompieri e così l'intero paese, ormai tutto raccolto in una piazza illuminata a giorno dalla potente brace incandescente che come un cono immenso rischiara la notte, deve rassegnarsi al potere di quelle fiamme che con la bella cupola inghiotte un pezzo di storia camisanese.

Il tragico epilogo

Quell'incendio durò parecchie ore: con lo sfasciamento generale dell'armatura alta quasi dieci metri, tutto il materiale bruciato e inzuppato d'acqua si riversò con fragore sulla piazza ma la fortuna volle che l'adiacente chiesa non subisse alcun danno. Il calore del fuoco, capace di liquefare alcune lamine di rame, assieme ad alcune braci incandescenti, finì per incanalarsi lungo un foro lasciato malauguratamente aperto mentre le fiamme si propagavano a vista d'occhio alla sottostante armatura in legno che sosteneva le quattro grosse campane. Il fuoco iniziò ad autoalimentarsi bruciando l'olio sparso sui perni che sostenevano le campane: non appena i punti vitali furono arsi, l'armatura cedette implodendo su se stessa, mentre le quattro campane con un gran frastuono s'ammucchiarono inerti sulla piazzola della cella, accerchiate dai rottami e dal parapetto in pietra. Seguirono ore di alacre lavoro ed un gran dispendio d'acqua per combattere quel fuoco che lentamente, ma ancora furiosamente s'agitava, puntando dritto alla scala in legno della canna; attimi di paura e crescente timore s'accavallavano, finché anche gli ultimi guizzi furono soffocati: dinanzi si parava uno spettacolo desolante, il campanile era ridotto ad un ammasso annerito ed era pressoché inservibile, bruciata la superba

cuspidi, ridotte ad un doloroso silenzio le campane. Dello svettante campanile non rimaneva che un esile moncherino pietosamente rivolto al cielo. Così, in un battibaleno se n'erano andati in fumo decenni di storia. È bene, infatti, fare un breve passo indietro nel tempo. Come tutti ben sanno, la Chiesa di Camisano intitolata a S. Nicolò venne allungata e innalzata, come doviziosamente racconta il Maccà⁽⁴⁾, «nell'anno 1744 colle rovine della Chiesa di San Daniele [...]»: risale al 10 marzo 1744 la «Licenza al Molto Rev. Cesare Manzucchi⁽⁵⁾ Abate di Camisano Vic. For. ed alla Comunità di Camisano suddetto di poter far demolire la Chiesa campestre di S. Daniele situata dentro i limiti della suddetta Parrocchia, e di potersi servire della materia di essa Chiesa demolita per allargare, allungare, ed alzare la chiesa Parrocchiale di S. Nicolò di detto luogo, [...]». Dalla visita pastorale del 13 maggio 1664 sappiamo dell'esistenza di un campanile dotato di due campane: è verosimile che lo stesso campanile sia stato oggetto, in occasione dell'ampliamento della chiesa di S. Nicolò, di interventi strutturali di recupero. Per il completamento dei lavori bisognerà, però, attendere il 1785 come risulta da una breve iscrizione nell'interno della canna, scolpita su un mattone. Il restauro, una volta completato l'ottagono sopra la cella campanaria, fu interrotto ed il campanile venne provvisoriamente coperto di tegole. Occorrerà pazientare sino al 1858⁽⁶⁾, quando, grazie all'impulso dell'abate don Luigi Zamperetti, la torre venne completata dotandola di una cuspide dal sapore un po' barocco, in legno di larice ricoperta di rame.

La ricostruzione

L'incendio del 1920 distrusse la cuspide rendendo inservibile la stessa armatura che reggeva le campane. L'energico abate di allora, Don Giuseppe Girardi, indisse subito presso la sala dell'Asilo un'assemblea pubblica dove, all'unanimità, si decise che le campane di Camisano dovessero al più presto tornare a suonare. Venne nominata una Commissione composta dai maggiorenti del paese e si aprì una sottoscrizione che fruttò la bella somma di lire sedicimila, immediatamente impegnate per l'acquisto di una nuova armatura in ferro con ceppi in ghisa, intervento eseguito dalla ditta Cavadini Luigi di Verona. Così, ad inizio settembre del 1920 gran parte dei danni causati dal fulmine erano riparati e le campane potevano tornare a suonare pur rimando orfane della loro cuspide. Si rendeva, tuttavia, urgente la raccolta di fondi per poter completare l'opera di restauro. Così, nei mesi di primavera ed estate del 1921, per accumulare fu indetta una questua settimanale di uova promossa dalle varie contrade del paese mentre in Chiesa veniva settimanalmente raccolta l'offerta. È ad inizio 1922 che nella Chiesa di Camisano viene esposto il disegno della ricostruenda cupola, opera dell'architetto Ferruccio Chemello di Vicenza: ovviamente la proposta scatenò le discussioni e la contrapposizione tra coloro che ammiravano il nuovo progetto e chi, invece, premeva affinché la cupola tornasse ad avere esattamente le sembianze della precedente. Mentre la discussione ferveva, continuava la



Il campanile senza la cuspide distrutta dall'incendio. 4 maggio 1920

raccolta di fondi e sottoscrizioni, del tutto ignari di quello che di lì a poco sarebbe successo. Nei primi mesi del 1923, infatti, la seconda campana del concerto si spezzò: in una assemblea dei capi famiglia tenutasi il 15 aprile dello stesso anno si prese all'unanimità la decisione di rifondere un nuovo concerto di sei campane eliminando le vecchie e contestualmente di ultimare il campanile seguendo il disegno che sarebbe stato approvato dalla Commissione di Ornamento e dalla Sovrintendenza ai Monumenti. Nella successiva seduta del 23 aprile composta dai rappresentanti di ogni contrada, tenutasi nella Sala dell'Asilo, venne nominata la Commissione esecutiva delle delibere della precedente assemblea, con relativa assegnazione dei ruoli: presidente fu nominato don Giuseppe Girardi, Don Oreste Bartolomei assunse la funzione di segretario e una folta schiera compose la lista dei membri: Angelo Zaccaria, Ferdinando Scalzotto, Antonio Benedetti, Narciso Melloni, Alvise Pillan, Giobbe Dalle Palle, Bortolo Casarotto, Gordiano Busatta, Virginio Sandini, Giovanni Rigoni, Ermenegildo Ferracina e Valentino Laminelli.

La Commissione affidò con un regolare contratto in data 7 maggio 1923 alla Fonderia Cavadini di Verona la fusione di sei nuove campane. Contestualmente venne spedita al prof. Luigi Ongaro di Vicenza, presidente della Commissione di Ornamento, e al Sovrintendente Regionale dei Monumenti il disegno dell'architetto Chemello, progetto che venne definitivamente approvato il 22

maggio 1923. Era l'atto finale che dava il definitivo via libera ai lavori. Il 2 luglio, a pieni voti, venne scelto il progetto esecutivo presentato da Vittorio Ometto di Campodoro che, con successivo regolare capitolare, accettava di eseguire il progetto approvato in collaborazione con Angelo Cogato, impresario edile di Quinto Vicentino. Il 7 luglio furono calate le vecchie campane e due giorni dopo iniziarono i lavori di impalcatura: serviranno due mesi di intenso lavoro per ultimare i lavori di messa in sicurezza, recupero statico del campanile, ricostruzione dell'ottagono in pietra di Costozza oltreché al completamento della nuova torre campanaria. L'elegante cuspide da allora «fende le nubi, mentre la croce terminale, bel lavoro del nostro Gildo Ferracina, ci richiama ad alti sensi di religione e di civiltà». Alla fine vennero installate sei nuove campane del peso totale di Kg 6.169 per un costo complessivo di lire 45.000 (la cuspide venne a costare lire 25.000⁽⁷⁾).

I festeggiamenti

Il 29 agosto 1923 la vicina Lerino aveva festeggiato con la presenza del vescovo Ferdinando Rodolfi l'installazione di tre nuove campane fuse ancora una volta dalla ditta Cavadini⁽⁸⁾ di Verona per un peso complessivo di 21 quintali. A Camisano per un evento simile basterà attendere il mese di ottobre dello stesso anno⁽⁹⁾.

Il sindaco Forestan e gli assessori Matteo Cavedon, Giovanni Rigoni, Gordiano Busatta, Valentino Laminelli e Angelo Romio, a nome dell'Amministrazione plaudono al nuovo campanile «auspicando da questa mirabile concordia di animi e da simile perenne costruzione [...] un avvenire sempre migliore al nostro diletto paese». Ferdinando Rodolfi, Vescovo di Vicenza, l'8 ottobre benedisse le sei nuove campane, ciascuna delle quali sarà dedicata ad un santo ed avrà i suoi padrini. La prima campana, del peso di 1973 chilogrammi, dà la nota musicale DO GRAVE, porta impressa l'immagine di S. Nicolò di Bari in cui onore è benedetta e riporta una lunga iscrizione con il seguente incipit: *Non nobis Domine, non nobis, sed Nomini tuo da gloriam*. Padrini della prima campana furono i Fabbricieri nelle figure di Angelo Zaccaria, Antonio Benedetti e Ferdinando Scalzotto. La seconda campana, benedetta in onore della Vergine, pesa 1381 chilogrammi, dà la nota musicale RE e porta impressa, assieme all'immagine della Madonna del Carmine, l'iscrizione che inizia con *Magnificat anima mea Dominum*. Di questa seconda campana furono padrini gli Assessori Comunali signori Forestan, Cavedon, Laminelli, Busatta e Rigoni assieme al Segretario Comunale Tito Livio Facchin. La terza campana, 994 chilogrammi, venne benedetta in onore di San Giuseppe, dà la nota musicale MI e, assieme all'immagine di San Giuseppe, reca un'iscrizione che inizia con *Joseph cum esset iustus*: padrini furono Giobbe Dalle Palle e Virginio Sandini. Di 818 chilogrammi, la quarta campana, benedetta in onore di Papa Pio V, dà la nota musicale FA e oltre all'effigie del Pontefice reca un'incisione che inizia con *Fiat misericordia tua Domine super nos*; padrini furono Vittorio Marcolin e Giovanni

Casonato. La quinta campana, 574 chilogrammi, venne benedetta in onore di San Ferdinando, dà la nota SOL e oltre all'immagine del santo riporta una dedica *Salvum fac populum tuum Domine*: padrino fu GioBatta Tognato. L'ultima campana, infine, del peso di 429 chilogrammi, venne benedetta in onore di San Michele, dà la nota LA e assieme all'immagine dell'Arcangelo riporta impressa un'iscrizione che inizia con *A fulgure et tempestate libera nos Domine – Omnis discedat saevitia tempestatum*; Vincenzo Traverso fu il sesto padrino. L'inaugurazione ufficiale del campanile avvenne in pompa magna l'8 ottobre e da "La Provincia di Vicenza" abbiamo un dettagliato resoconto dei successivi tre giorni che saranno dedicati all'evento. Il 13 ottobre,



Camisano Vic. 14 ottobre 1923. Il nuovo concerto di campane.

nel pomeriggio, dopo un primo concerto delle nuove splendide sei campane, precisamente alle 17, si svolse una funzione di ringraziamento con pomposo discorso e successiva benedizione; alle 18, dopo il concerto della banda cittadina, si assiste al taglio del nastro della pesca di beneficenza e alla successiva illuminazione del campanile. Il clou per i festeggiamenti si ebbe all'indomani, domenica 14 ottobre, quando alle 16 del pomeriggio si procedette all'estrazione della tombola: interessante pure il ragguaglio dei premi in palio, con lire 1.000 destinate alla tombola, lire 200 alla cinquina e lire 100 per la quaterna. Alle 17 puntuale esibizione della banda locale che precedette alle 19 lo spettacolo pirotecnico, l'incendio simulato del campanile e soprattutto "l'illuminazione del paese alla Veneziana". Subito dopo, alle 20, venne proposta una proiezione cinematografica. All'indomani, il 15 ottobre, infine, la chiusura solenne con il banchetto sociale fissato alle 12.30, la successiva pesca di beneficenza oltre ai fuochi d'artificio e l'immane esibizione della banda. Postilla finale, come recita l'articolo in coda: «[...] nei tre giorni di festeggiamenti le campane vengono suonate dalla rinomata compagnia veronese di S. Giorgio».

In realtà il preambolo "goliardico" legato all'inaugurazione del campanile, lascia ben presto spazio ad una realtà sociale ben più truce. È il 27 ottobre 1923 quando una gran folla al grido «Abbasso il Consiglio Comunale» si raduna alle 10 presso la Piazza del Municipio:

si tratta di gente per lo più umile, proveniente dalle campagne, animata da sentimenti di ribellione verso l'Amministrazione comunale. L'ondata è capeggiata dal dott. Luigi Tognato, valente oratore dotato di sublime eloquenza, che avvalendosi abilmente di una fine *ars oratoria* e denunciando con toni a tratti duri ed aspri l'incapacità della classe dirigente locale, riesce a sedare gli animi, a non far sconfinare e tracimare nella violenza la riottosità dei cittadini e al contempo costringe l'intera Amministrazione a rassegnare le dimissioni, per ultimo anche l'allora sindaco Forestan che promette all'indomani di rimettere il proprio mandato direttamente nella mani del Prefetto di Vicenza. È decisamente ironico e sibillino il finale del pezzo pubblicato il 28 ottobre da "La Provincia di Vicenza" che chiude la scarna cronaca con un inciso ad effetto: «Oggi, dopo tanto suona la campana della resurrezione». Inutile negare una sorta di analogia retorica che sembra avviluppare gli eventi che abbiamo raccontato, tanto ravvicinati nel tempo quanto sideralmente lontani nel loro contrasto storico-politico, uniti solo dall'esile immaginario scampanello dei bronzi che da quel lontano ottobre 1923 continuano a segnare lo scoccare delle ore ed il divenire del tempo nella nostra Camisano. *Ubi jam campanili incumbit nubes, non sine periculo pulsantur aera campana*⁽¹⁾ [Dove la nube ora sul campanile incombe, pericolosamente la campana nell'aere è scagliata].

Isabella Pavin

(1) Il materiale qui utilizzato è stato tratto da un articolo di Giovanni Forestan pubblicato sul numero unico "Squillate, o bronzi!" del 14 ottobre 1923, stampato in occasione dell'inaugurazione del campanile e delle nuove sei campane. Un ringraziamento doveroso va a Paolo Ertolupi e Flavio Zambotto per le preziose note tecniche, l'ennesima prova che la cultura, sono parole di Hans Georg Gadamer, è l'unico bene dell'umanità che, diviso fra tutti, anziché diminuire diventa più grande.

(2) A Camisano s'erano appena spenti gli echi della "Fiera di cavalli e bovini" che avrebbe dovuto svolgersi nei giorni 11, 12 e 13 aprile grazie al "solerte Comitato" con gran spettacolo di «fuochi d'artificio diretto dal pirotecnico Dal Corso di Salzano mentre [...] la brava banda risorta a vita novella suona [...] sotto la direzione del nuovo maestro Caldarella» («Corriere Vicentino», 08/04/1920): in realtà i festeggiamenti previsti nel giorno dell'inaugurazione saranno, causa maltempo, rinviati a domenica 18 aprile. Da poco sopiti, invece, gli animi all'indomani di una festa del 1° maggio alquanto burrascosa e turbolenta, al punto da costringere l'allora Amministrazione Comunale, per mano del sindaco Traverso, ad una piccata reprimenda pubblica (si veda «Corriere Vicentino», 07/05/1920) cui seguirà una stizzita controreplica da parte di un gruppo di concittadini (si veda «El Visentin», 08/05/1920).

(3) «Quando il Temporale si vede venir di lontano, si avvisi col suono delle Campane il popolo, affinché avvertito

del pericolo, si rivolga a Dio con le preghiere, perché ne liberi da ogni disgrazia, e dileguate, o altrove passate procellose nubi, col suono medesimo, gli si ricordi il dovere di ringraziare quel Dio che ne ha preservato. Con questa sola economia usato, può esser utile, e lodevole il suono delle Campane nei Temporal». P. Ricci, *Dissertazione sul costume di suonar le campane in occasione del temporale*, 1747, Faenza.

(4) G. Maccà, *Storia del territorio vicentino*, 1813, tomo VI, cap. II, pp. 22-23

(5) Cesare Manzuchi fu arciprete-abate di Camisano per 45 anni dal 1731 sino al 1776, anno della morte: fu sepolto nel coro della Chiesa di S. Nicolò nel sepolcro detto degli abati.

(6) Il campanile fu oggetto negli anni a venire di altri interventi: ricordiamo l'installazione del nuovo orologio nel 1959 sostituito nel luglio 1981 e l'ultimo intervento di restauro iniziato il 24 settembre 1985 (cfr G. Rancan, *Camisano Vicentino*, I.S.G., 1993).

(7) Ai prezzi correnti il costo per le campane si aggirò all'incirca intorno ad € 40.000,00 mentre il costo della cuspidè risultò pari ad € 22.500 (per il rapporto di conversione si veda <http://www.oppo.it/tabelle/riv-lira-dal1861.html>). Vennero installate 6 campane in Do3 in "scala diatonica maggiore" (Do3-Re3-Mi3-Fa3-Sol3-La3) assieme ad una campana da richiamo posta sulla guglia del campanile. Le campane sono installate secondo il sistema "veronese" o "a caduta". I ceppi di bilanciamento corrispondono a circa il 35%-40% del peso delle campane e l'asse di oscillazione delle campane corrisponde all'asse di oscillazione del battaglio, rendendo così le campane di oscillazione bilanciate ed a "battaglio cadente".

(8) La famiglia Cavadini è una prestigiosa famiglia di fonditori veronesi la cui attività vede la luce nel lontano 1794. Le campane di Camisano sono state fuse da Achille Cavadini: egli fondeva con sagome estremamente leggere e con materiale molto impuro ed introdusse novità tecniche geniali ed importanti sperimentando moltissime sagome diverse. Nel 1923 era già attivo in fonderia Ettore Cavadini: le campane di Camisano godono dell'influenza del giovane Ettore ed infatti sono conosciute nel mondo degli esperti e degli appassionati di campane come tra i concerti buoni ed interessanti della diocesi di Vicenza. La ditta Cavadini chiuse definitivamente i battenti nel 1974. L'ultimo Cavadini, Luigi II, morto nel 2011, non aveva figli: appassionato del suo lavoro, si alzava ogni mattina e, mettendosi il grembiule, scendeva in fonderia (rimasta intatta fino al 2006) per ordinare, oliare e sistemare tutti gli attrezzi, come dovesse riprendere l'attività il giorno seguente.

(9) Nel 1922, solamente un anno prima delle campane di Camisano, i Cavadini avevano fuso il concerto di 8 campane per l'Arcella a Padova, concerto molto riuscito.

(10) Certamente laddove le nubi premono sul campanile, non senza rischio son fatte suonare le campane di bronzo (Edmond Pourchot, *Institutiones Philosophiae*, tomo III, sez. 3, cap. IV, De fulmine, 1733).



Al vostro fianco

Fisco

Pensione

Formazione

Il Sistema Acli della provincia di Vicenza

Vicenza • Alte Ceccato • Arsiero • Bassano del Grappa • Breganze
Lonigo • Marostica • Noventa Vicentina • Schio • Thiene



Ed oltre 80 recapiti

0444 955002

Numero Unico Persepolis





Turno di
chiusura
LUNEDÌ

Osteria FIORLUCE

di Agostini Luisa

cucina con specialità casalinghe



Ogni Martedì sera giro primi piatti
Ogni Mercoledì sera bruschette
Ogni Giovedì sera gnocchi

36043 Camisano Vic. via Badia, 171
tel. 0444 610180 cell. 335 5702408



**AZIENDA AGRICOLA
BERTOLLO**



TEL. 347/5224936

di Carmela Bertollo - Via Vanzo Nuovo - 36043 Camisano Vicentino
PRODUZIONE PROPRIA DI ORTAGGI

DALLA TERRA ALLA TAVOLA



TERRA E AMORE

Una sana agricoltura salvaguarda la fertilità della terra. Il cambiamento delle coltivazioni, le rotazioni, un dissodamento poco profondo e una concimazione "naturale" (humus) permettono il rispetto della natura. Come un tempo, nell'Era della zappa.



CIAK, SI GIRA

Il cinema racchiude in sé molte altre arti; così come ha caratteristiche proprie della letteratura, ugualmente ha connotati propri del teatro un aspetto filosofico e attributi improntati alla pittura, alla scultura, alla musica.

Akira Kurosawa

Cent'anni fa il primo cinematografo e nel 1939 il Cinema Lux: da oltre un secolo Camisano continua ad assaporare le sensazioni del grande schermo.

Ancor oggi al Cinema Lux si entra in punta di piedi, con un misto di pudore e riverenza, fine di un pellegrinaggio pagano ma ugualmente devoto. Un po' come succede al numero 23 di Rue du Premier-Film, a Montplaisir in Francia, tre fermate di metro dal centro di Lyon, dove abbacinante campeggia la scritta "Dans ce quartier les frères Lumière ont inventé le cinématographe" [In questo quartiere i fratelli Lumière inventarono il cinema]. La storia del cinema a Camisano inizia a pochi passi da qui, nell'Asilo Infantile, la sera dell'11 febbraio 1912 esattamente come la storia ufficiale del cinema inizia in quel sotterraneo del Grand Cafè di Parigi, in una fredda nottata del 28 dicembre 1895.

All'interno del Cinema Lux si osserva il grande fondale con la stessa deferenza che si riserverebbe alla volta di una cattedrale e si calpesta il pavimento immaginando che più di settant'anni fa lo percorsero persone che forse non avevano ancora il sentore di come il cinema, ce lo ricorda Joseph Bédier, sarebbe diventato un grande occhio aperto sul mondo. Procediamo con ordine tornando agli inizi del Novecento quando l'Europa si dirige, come un treno in corsa, dalla rivoluzione industriale al secolo delle grandi guerre dopo un susseguirsi di invenzioni e grandi scoperte. Compresa la fotografia.

L'idea di far muovere l'immagine brulica nella testa di molti: dopo il 1890 sono numerosissimi i brevetti di invenzioni simili tra loro e non distanti dal cinematografo. Invischiato in questo fermento e proliferare di ricerche, il 13 febbraio 1895 era nato il primo cinematografo, quando Auguste e Louis Lumière avevano depositato il brevetto. Col cinematografo la proiezione diventa fruizione collettiva, evento di gruppo. Il 28 dicembre dello stesso anno, precisamente al Salon Indien - che altro non è che un seminterrato del Grand Café al civico 14 del Boulevard des Capucins a Parigi - i Lumière eseguirono la prima proiezione pubblica (*La sortie de l'usine Lumière à Lyon* è il titolo): davanti a 33 incantati spettatori ecco quello che viene considerato il primo film della storia del cinema. Da questo momento il cinematografo comincia a fare il giro del mondo: i Lumière avevano intuito le due anime del cinema, quella di finzione e quella documentaristica. E forse questa fu la vera scoperta dei fratelli lionesi, al di là del mezzo



Camisano Vicentino 1938. Costruzione del Cinema LUX

tecnico, della curiosità e dell'intrattenimento: l'idea di far muovere l'immagine per mostrare e conservare il mondo, guardarlo in modo nuovo, combinando un misto di innato narcisismo e naturale desiderio di immortalità. Ovviamente il primo cinema era muto: le immagini in movimento potevano essere accompagnate da un sottofondo musicale; nel caso di storie di finzione, al fine di aiutare la comprensione dell'intreccio, si utilizzavano didascalie montate tra un nodo e l'altro della storia. La forma artistica che il cinema si avviava a raggiungere era quella della pantomima, come sostenne Roberto Bracco già nel 1908 dalle colonne della rivista LUX.

Camisano, in tal senso, non rimane immune al fascino della pellicola.

Nel 1909, pochi anni dopo la prima proiezione parigina al Gran Café, utilizzando una semplice e disadorna sala l'allora abate di Camisano, don Giuseppe Girardi, realizza la prima tappa di un percorso iniziato l'anno precedente dal suo cappellano, don Giuseppe Lorenzon. Una lancia va spezzata proprio a favore di quest'ultimo; arrivato a Camisano nel tardo pomeriggio di un giorno d'agosto del 1908 in sostituzione di don Giovanni Fanton, trasferitosi a Rampazzo, don Lorenzon rimarrà a Camisano per otto anni, «compagno di fatica, braccio destro e sostegno» dell'abate Girardi che lo definisce «alto, magro, svelto ... sempre ilare e sorridente, pronto alla chiamate di giorno e di notte; lavoratore indefesso ... di iniziative geniali, organizzatore formidabile ... ottimista sempre anche nelle sconfitte, disinteressato fino alla povertà, innamorato cultore dei giovani». Proprio dall'intraprendenza di don Lorenzon nasce il virgulto di quell'idea pionieristica qual è quella di un cinematografo. Sarà don Gi-

rardi con caparbia e avvedutezza a portare avanti l'ambizioso progetto. E qui l'intuizione e l'ingegno dell'abate ancora una volta non deludono: basterà attendere un paio d'anni perché quella che era una improvvisata sala di proiezione venisse ampliata, attrezzata e dotata di una nuova cabina. Nel 1911, infatti, don Girardi si recherà personalmente a Milano dove acquisterà un apparecchio di proiezione facendolo installare in una rudimentale cabina.

L'11 febbraio dell'anno successivo verrà ufficialmente inaugurato nella sala dell'Asilo Infantile un nuovo grande cinematografo. «Il cinematografo era arredato con sedie impagliate nella parte anteriore» ricorda Luigi Feriani in un racconto scritto di suo pugno qualche anno fa «con delle panche predisposte per i più piccoli. Sotto allo schermo c'era il pianoforte sui cui il pianista del paese, Manasse da Rampazzo, per tutta la durata del film suonava in continuazione lo stesso motivo. L'unica variante era nel ritmo, più o meno lento, più o meno andante, a seconda della scena che in quel momento si svolgeva sullo schermo. Il dialogo degli attori veniva letto dagli spettatori come nei romanzi a fumetti». Quel che ne era scaturito era un autentico gioiello che doveva però scontrarsi con quella sciagurata Prima Guerra, oramai incombente, che finirà per spazzare via abitudini e passioni azzerando per almeno un lustro l'orologio "biologico" del progresso.

Negli anni Trenta, grazie all'aggiunta di una pista ottica per il suono, fa la sua comparsa il cinema sonoro. E chi poteva placare la sete di novità e trattenere don Girardi dall'adottare questa nuova radicale trasformazione dello spettacolo cinematografico? Fu così che Camisano, quasi per privilegio, ebbe il piacere di ammirare ed udire la nuova produzione cinematografica prima di altri centri che per popolazione e per censo erano assai più importanti. Quella vecchia sala, oramai, non pareva però più sufficiente per soddisfare le esigenze di un pubblico che si faceva sempre più numeroso. Balenò così nella mente di Don Girardi l'ambiziosa idea di costruire una sala cinematografica ex novo, impresa ardua che non gettò nello sconforto l'Abate ma lo spinse a catapultarsi in questa nuova impresa. Dopo un articolato lavoro di preparazione, elaborato il progetto con fine intuito pratico e ottenuta l'approvazione del Ministero della Cultura Popolare, si passò subito alla sistemazione del terreno attiguo all'Asilo dove sarebbe sorto il nuovo cinema: il 7 giugno 1938 venne posata la prima pietra.

Otto mesi, tanto bastò alla nuova opera per vedere la luce: domenica 5 febbraio 1939, alla presenza di autorità e di un folto pubblico, si inaugurò quella che diverrà «palestra di lieti e onesti svaghi» come recita ancor oggi un'incisione marmorea nell'atrio del Lux. Dotata di uno spazioso atrio, la sala si estendeva per una lunghezza di 24 metri, accompagnata lateralmente da un ampio corridoio per lo sfollamento del pubblico; sopraelevata si ergeva una loggia capace

e sontuosa. La cabina di proiezione, alla pari delle strutture più moderne ed attrezzate, era dotata di ben due macchine di proiezione.

La sala, che ben presto divenne anche teatro, per quarantacinque anni assunse il ruolo di fulcro aggregativo e culturale per tutto il paese. Nel 1984 l'applicazione di stringenti norme di sicurezza costrinse la proprietà alla chiusura dell'immobile che, fortunatamente, non venne lasciato in abbandono.

Ci vollero, però, quindici anni, un interminabile percorso ad ostacoli tra pastoie amministrative e beghe burocratiche per vedere riaperti i battenti del cinema: il 29 maggio 1999, alla conclusione del secondo mandato dell'Amministrazione Daddelli, grazie all'impegno e alla caparbia dell'allora abate don Giuseppe Rancan, la sala venne restituita ai cittadini.

Ultimo step, il passaggio al digitale con cui alla pellicola in triacetato di cellulosa si sostituisce il DCP (Digital Cinema Package), ovvero una sequenza di dati digitali codificati e criptati che trasmettono i suoni e le immagini dei film: un affronto per i puristi di fronte ad un passaggio epocale che potrebbe avere non poche ripercussioni stando al grido d'allarme lanciato dal cinema italiano e da tutto l'indotto. Come ricordato da "Il Sole 24 Ore" del 16 aprile 2013, con l'avvento dell'era digitale circa mille sale cinematografiche rischiano di restare fuori dal mercato e abbassare le saracinesche per la mancata digitalizzazione.

Il Teatro Lux, pur sobbarcandosi un non indifferente onere finanziario, ha optato per il restyling: prima assoluta il 12 settembre 2013 con *The Lone Ranger* di Gore Verbinski. Così, assieme al celebre finale dell'ouverture del *Guglielmo Tell* di Gioacchino Rossini, ai simpatici siparietti tra i due protagonisti, Johnny Depp e Armie Hammer, anche il Cinema Lux si aggancia agli sbuffi di quel treno a vapore imbizzarrito che sembra fendere le sconfinato praterie del vecchio Western e, metaforicamente, ci scaraventa dritti nella *new age* del digitale. Gli abitanti di Camisano e non solo, le generazioni presenti e, speriamo, le generazioni a venire, si sono così garantite la possibilità per il futuro di poter assaporare ed apprezzare quelle pellicole di celluloidi e quelle tracce digitalizzate che - l'azzeccata definizione è di Franz Kafka - rappresentano le corde della lira dei moderni poeti.

Davide Dalan

Fonti bibliografiche

- E. Reato, S. Caron (a cura di), *L'anima di un parroco - Don Giuseppe Lorenzon*, Vicenza, 2008
- P. Piacentini, *A Mons. Giuseppe Girardi Abate di Camisano Vicentino nelle sue Nozze d'Oro Sacerdotali 25 luglio 1943*, Vicenza, Tipografia Commerciale Editrice, 1943, p.34
- E. Mosconi, *L'impressione del film: contributi per una storia culturale del cinema italiano 1895-1945*, Vita e Pensiero, Milano, 2006

CAREZZE DAL CIELO

«D'Urso, D'Urso, ho trovato il bucol!». «Tasi, Roncati, vuto che i me ciapa?». Mario lo sapeva, non li doveva portare, D'Urso e Roncati, a patate. Due avvocati che se la svignano dalla baracca, di notte; strisciano sulla terra ghiacciata, a 15 gradi sottozero; scavano dove i Tedeschi le avevano riparate dal gelo: non era faccenda per loro.

Dietro ad una scrivania, a Torino, tra carte e scartoffie di sicuro si destreggiavano. Ma li fuori, pancia a terra, in mezzo alla neve, D'Urso, alto, smilzo, con gli occhialini spessi da miope, Roncati, più basso, tarchiatello, già mezzo calvo e miope anche lui, no li erano due perfetti Don Chisciotte e Sancho Panza. Pericolosi se ti trovavi sotto il tiro delle mitragliatrici. E i Tedeschi non scherzavano.

Mario lo sapeva bene il rischio, quando si avventurava protetto solo dall'oscurità. Ma la fame è una brutta bestia. Non ti lascia scelta. E di fame in quell'inverno del '43 ne pativa troppa nel campo di concentramento di Georgensgmünd, un piccolo paese immerso nei campi, tra basse colline ondulate e boschi di betulle non lontano da Norimberga.

Mario, lui, non era uomo da scrivania, cresciuto com'era tra la segheria del padre e del fratello, le macchine trebbiatrici e il lavoro come garzone del caso in piazza, da Nardi. Arruolato nel '38, era partito militare ancora ragazzo, piccolo e mingherlino ed era tornato un anno dopo, alla sua prima licenza, che la mamma quasi non lo riconosceva: un giovanotto dai capelli scuri, alto e slanciato ma di ossatura robusta, atletico senza eccessi scultorei, forte di un'energia impetuosa e tenace come certi legni resistenti.

Ora stava lì, magro impisà, acquattato appena oltre il confine del campo, un'occhiata alla torretta delle guardie, un'altra alla terra smossa impastata di neve, con i piedi gelati malgrado le sette paia di calzettoni. Scavava cauto per non disturbare il silenzio, con le dita quasi imatonie, quando sentì sulle mani la punzecchiatura leggera della paglia. Segno che era vicino all'unico tesoro capace di placare na fame sganghìa: patate, patate e ancora patate.

«Mario, Mario le go catà!».

«Porcodina!» sussultò «Sgiavara, anca ti? Ma voio proprio che i me ciapa?».

Sgiavara era il suo miglior amico. Meglio, più che un fratello. Vicentino come lui, marciavano insieme fin dal primo giorno di addestramento a Genova, e poi su, guardie di frontiera a San Dalmazzo di Tenda. Di quella vita avevano condiviso tutto, i "tubi" del rancio, la guerra, "el rabalton" dell'8 settembre e la cattura in caserma, il vagone per la Germania e il pastone dei maiali rubato per la fame.

Alto e moro come Mario, più robusto, dove il primo mostrava una fibra nodosa, Sgiavara tradiva un tratto

tondo, cedevole, che lo privava di quella scorza providenziale in situazioni tanto difficili.

Un'arrendevolezza evidente con le donne e a tavola. Con le donne perdeva subito la testa. «El me pare insemenio», scrollava la testa Mario, osservando l'amico che appena si profilava una bella gonna prospera ciondolava come inebetito dal canto delle Sirene. A tavola, perfino peggio.

Non aveva freni, e lo scoprirono bene i suoi compagni di marcia in quel soleggiato pomeriggio di settembre. Quel fico traboccante proprio lungo la strada si rivelò un'attrazione irresistibile. Una scorpacciata omerica. E rovinosa perché trasformò la brezza che alleviava la salita in un venticello nauseabondo. «Madre Santa, che odore!», sbottò un commilitone. «El te cava el fià», ansimò Piero, altro veneto, un pasticciere largo e rotondo, amico di Mario. «Ti, sentìto gnente?». Mario fece finta di nulla, «mi no», ma non respirava. Di fianco a lui - marciavano sempre affiancati - Sgiavara, con la pancia in subbuglio, aveva riempito le braghe; e per fortuna che le fasce arrotolate alla caviglia gli evitavano la catastrofe.

Ma la puzza avrebbe tramortito un esercito e Mario, ormai allo stremo, vacillava. Il sergente aveva un bel gridare, «in riga, passo, passo, luppi, luppi, luppi». La riga era ridotta ad un serpente scombinato dove ognuno tentava di mettersi al riparo, rallentando, passando da un lato all'altro della strada, schincando. Inutile, il tanfo misterioso non li mollava. In tutto quel parapiglia gli unici a marciare ancora in linea restavano Mario e Sgiavara, imperturbabili in mezzo al caos. «Ma voaltri, come fasio?», si sentivano urlare da Piero. «Sgiavara» sussurrò Mario all'amico «ze mejo che te passi in fondo e speremo che el vento me inta». Sgiavara si lasciò scivolare e arrivato in coda, con l'aiuto dell'aria che, ringraziando Iddio, gli soffiava contro, quella bavesea molesta si disperse. La riga si raddrizzò e il sollievo della truppa fu tale che la salita sembrò lieve come una discesa.

Insomma, succedeva sempre così: se appena Sgiavara sbandava, Mario diventava la sua ancora. Capitò che fiaccato da una febbre tignosa, giaceva da settimane nell'infermeria del campo: fu l'amico a trascinarlo fuori. «Qua gnente i te fa. I speta solo che te mori. Butta via el termometro e torna in baracca», lo spronò Mario, preoccupato di vederlo così abbattuto nel corpo e nel morale. «Ma come fasio che no stao gnanca in pie. E lavorare?» gli rispose Sgiavara, con la lucida disperazione di chi non vede via d'uscita.

Non aveva torto. Ogni mattina la loro squadra, fatti tre chilometri di marcia, veniva scortata in una grande fabbrica di componenti elettrici, un edificio alto e squadrato, con i mattoni a vista, il tetto di lamiera e lunghe file ordinate di finestre, dove ad ognuno toccavano dalle tre alle quattromila viti da sistemare. Un lavoro estenuante anche godendo buona salute. Per



Mario Pillan (al centro) con alcuni commilitoni, 1941 circa

loro, malnutriti com'erano, un calvario. Per un malato, impossibile. «*A queo, no pensarghe*» gli rispose Mario «*lavoro mi par ti*». Era fatto così, se avevi davvero bisogno, lo trovavi, armato di una determinazione ruvida ma che non tradiva. Alla fine Sgiavara si convinse, tornò in baracca e a forza di riposo clandestino, incoraggiamento e patate - quelle che Mario rubava anche per lui - guarì.

Ora si sentiva di nuovo in forze. E in debito. Per questo quella notte era là fuori, malgrado una paura rabbiosa. E malgrado Mario, conoscendolo, non volesse. Ma adesso che le patate erano a portata di mano - le sentiva, lisce, quasi calde lì sotto - lo stesso timore che prima lo frenava si era trasformato in una euforia incontenibile. E D'Urso e Roncati gli tenevano dietro. «*Dai Roncati*» incalzava il primo «*svuota tutto, qua è pieno come un uovol!*». «*Anca qua*» fece eco Sgiavara «*noe finise mai*». «*Va ben, va ben*» si affannò Mario, in ansia come il padrone di una cristalleria invasa da tre elefanti «*ma par carità fe pian che...*». Non ci fu più tempo. «*Italieneer!*». L'imprecazione tagliò la notte, calando dalla torretta e sprofondandoli nella neve a cercare riparo. Seguì un attimo di silenzio, interminabile. «*Italieneer*»: il grido si ripeté, ancora più stridulo e cattivo. Poi l'urlo della mitragliatrice. Il campo di patate, che sembrava deserto, si animò d'improvviso. Da ogni parte - Mario e i suoi tre compagni si trovavano in buona compagnia - gli "italiana" balzarono in piedi. Correavano da ogni parte, inseguiti dal sordo "cioffete" delle pallottole che schizzavano la neve e si conficcavano crepitando nella terra secca, come bestie braccate e poi, spaventate dalle mitragliatrici, accerchiate dalle guardie, alzate le mani, vinte.

Mario non era con loro. Stava sotto le coperte, in baracca, sul letto a castello di rozze tavole di legno, fingendo di dormire ma con l'orecchio teso al sigamento là fuori. E cercava di riprendere fiato. La prima

sventagliata l'aveva inchiodato a terra. Alla seconda era scattato verso un angolo scuro del campo, recintato da una rete alta almeno un uomo e mezzo. «*Corri Sgiavara*», urlò e d'istinto, con il cuore tambureggiante, si scagliò come un treno impazzito si lancia a gran velocità malgrado gli si pari contro un ostacolo. Che siano state la paura, la mamma in cielo o la Madonna di Monte Berico - alla quale si affidava fin da piccolo - che gli diedero le ali, lo slancio lo catapultò come per miracolo dall'altra parte della recinzione. Salvo. Inghiottito dall'oscurità, aggirò il campo di patate, strisciò e rientrò in baracca per la porta lasciata aperta dalla pigrizia dei guardiani.

Adesso, attorno a lui, da un letto all'altro, un silenzio carico di attesa. «*Mario*» sussurrò Piero, il pasticciere «*come ze sta?*». Mario non rispose.

Un calpestio cupo gli serrò la risposta in gola, lo scricchiolio della porta: D'Urso e Roncati! I due sgattaiolarono muti, piegati in due dal timore di essere scoperti e mantennero quell'andatura furtiva e goffa fino al loro letto. Con Mario, solo un cenno complice e sollevato ma anche, nella penombra, uno sguardo carico di preoccupazione: mancava Sgiavara.

Dalla sua cuccetta, solo silenzio e lui non era uno che passasse senza farsi sentire. Per fortuna, "tocchete, tacchete, tocchete", il rintocco sgangherato del suo passo lo annunciò. Si affacciò trafelato, scapuzò con un rimbombo che, se qualcuno dormiva, si svegliò di colpo e si precipitò al suo posto. «*Ah Madonna de Monte Berico, ah Sant'Antonio da Padova, ah Madonna de Monte Berico,*» ansimava «*so qua pa miracool!*». «*Ma dove gerito finio?*» esclamò Mario. «*Dove?*» Sgiavara esplose «*Te me ghe moà in mezzo al campol!*». «*Ma se te go sigà de corarme drio*». «*E come faseo che davanti ala rete no te go pi'visto? Ah, Sant'Antonio da Padova, ah Madonna de Monte Berico, se i me ciapava no te vardavo pi'in facia!*». «*Va ben*» replicò sconsolato Mario: inutile discutere quando Sgiavara era travolto dalla paura «*ma deso ficate sotto o vuto che i Tedeschi te... ?*». Non finì la frase. Detto fatto, dormiva e russava che le tavole della baracca tremavano. «*Sgiavara*» lo richiamò Mario «*Sgiavara*». «*No te sento*», gli rispose imbronciato come un ragazzino. «*Dormi pian, sacranon, così, come vuto che i creda che dormimo noaltri?*».

Di colpo la porta si spalancò. In un silenzio denso come la pece il guardiano del campo, un tedesco basso e bruno, occupò l'entrata. Alle sue spalle, tre soldati armati. Il fascio nervoso della sua pila esplorò il buio. «*Italieneer*» c'era in quell'esclamazione un miscuglio micidiale di disprezzo e livore «*sie schlafen alle jetzt. Sowie wir hinausgehen, alle stehen!*» [Italiani, dormono tutti adesso. Ma appena usciamo, tutti in piedi].

«*Avanti, sveglia, fuori, tutti fuoril!*». L'aria gelida della notte illividiva tutto: il suono tondo di quei nomi - Carrà, Ambrosetti, Gottardo, Saggiorato - gridati dai carcerieri, gli sbuffi di fiato delle risposte, lo sbattere disordinato dei loro scarponi in lotta con il freddo. Ma più di tutto, dalla baracca, facevano male gli scricchiolii delle tavole schiodate e le imprecazioni trionfanti delle guardie quando scoprivano le patate nascoste. Il gelo che, allora, gli prendeva il cuore non era meno doloroso di quello della notte. L'appello finì e ricominciò con puntiglio meticoloso, un calvario scandito da una disciplina impassibile, finché l'ultimo nome non fu ripetuto, la baracca spogliata dell'ultima patata e gli italiani, rimessi in fila, furono avviati in camerata. Ad attenderli, sulla porta, una coppia di guardiani armati di moschetto. Appena un prigioniero li superava, lo colpivano sulla schiena con il calcio del fucile: umiliazione e punizione andavano ancora a braccetto come nelle forche antiche. «*Qua ze mejo che se metemo in fondo*», si raccomandò Mario a Sgiavara. Sperava che, arrivando per ultimi, avrebbero trovato delle guardie stanche di menar colpi. La lunga fila si assottigliò.

Quando restò solo un'ultima coppia di commilitoni e partì il colpo sui malcapitati, Mario fece un scarto in avanti, affrettando il passo e tironando per la giacca l'amico, per non dare alle guardie il tempo per quello successivo, il loro. Entrarono. Uno, due, tre, quattro passi. Niente. Mario tirò un sospiro di sollievo e il colpo gli arrivò di sorpresa, rabbioso come il morso di un cane a cui strappano il boccone e che addenta con forza raddoppiata. Ebbe uno scatto, istintivo ma lo frenò all'istante. Non erano nella condizione di reagire, «*Ma se rivo a vegner fora de qua...*». Perché non era un mite. «*No so mia tanto moesin*», confessava con franchezza, come testimoniava quella porta tra la camerata e la cucina, dove mangiavano cuochi e graduati. Mentre loro infatti, la truppa, pativa e si riduceva pelle ed ossa, di là, chiusi dietro la porta, «*chei cusinieri, che noi poso vedare*» Mario si sfogava «*ci fa na panza come ochi*». Così li affrontò, senza giri di parole. «*Parché la porta sarà? La porta ga da stare verta. La fame no ga grado*». E da allora restò spalancata.

La mattina dopo nevicava fitto. Sopra le strade, le fattorie con gli steccati, i prati aperti, le betulle del bosco, la bufera stendeva una spessa coltre fredda. E strapazzava la lunga fila di prigionieri, in marcia verso la fabbrica; li sferzava, pungendone i visi abbattuti con raffiche di neve. Tre chilometri pesanti: pesavano gli scarponi, le divise imbrombate, pesava l'animo colmo di sconforto.

In fabbrica ogni vite, i gesti usuali che di solito scorrevano automatici, risultarono faticosi, oppressi da un senso di vuoto. Al ritorno, all'imbrunire, su quella lunga processione scura che si snodava tra il chiarore della neve e le ombre della sera, sulle spalle di tutti sembrava caricato il peso del mondo. Mario e Sgiavara chiudevano la fila come ormai d'abitudine. Mario era un lottatore ma aveva accusato il colpo. E a Sgiavara appariva strano vederlo provato. All'u-

scita dalla fabbrica, quelle patate che li attendevano nascoste nei luoghi più fantasiosi - da sotto le tavole al canon dea stua - confortavano e rendevano quasi allegra la loro marcia di ritorno. E, alla mattina, più sopportabile il risveglio. Senza, condannati da un rancio misero e orfani di ogni speranza di arricchirlo, la disperazione gli bussava alla porta. «*Mama, intame. Madonna de Monte Berico, dame na man*», le invocò Mario, ma la sera incombeva così tetra che perfino le preghiere sembrava faticassero a levarsi in cielo. Erano ormai a Georgensgmünd quando su un piccolo ponte arcuato all'inizio del paese incrociarono un vecchio camion scoperto. Arrancava nella bufera, barcollante, cigolava e slittava sbuffando un fumo scuro di nafta bruciata e lasciando sulla strada una scia di olio, terra e vecchi pneumatici. Aveva appena superato il ponte che sentirono uno colpo; lo videro sobbalzare - aveva centrato una buca - tenersi miracolosamente in strada e una cassa del carico fracassarsi sulla strada.

In mezzo alla burrasca, nessuno si era accorto di nulla tranne loro due. «*Ndemo vedare, no se sa mai*» esclamò Mario. «*Ma no podemo moare a fila*». «*Fasemo presto*» lo incalzò. Di colpo aveva ritrovato lo slancio. Con quattro balzi fu sulla cassa, curioso di..., pasta! Non credeva ai suoi occhi, pasta dappertutto, in mezzo alla neve, l'olio, le ruare: pasta, tanta. «*Sgiavara*» nel frattempo era sopraggiunto «*movate, toemo su tutto*». Lui non se lo fece ripetere. Inginocchiati tra la neve, si avventarono e se la nascosero - pasta, neve, terra, senza riguardo - sotto la giacca, nelle braghe, gettando occhiate nervose alla strada nel timore che le guardie accorressero. In un lampo non ne restò una briciola. «*Pillan, Saggioratooooo*»: il richiamo gli giunse con il sibilo del vento. «*Hier sind wir!*» [siamo qua] urlò Mario «*Fasemo finta che te te si scapuzà!*». E si prese Sgiavara sotto braccio. Così, imbottiti come salami ma felici, lui lo trascinava, il complice zoppicava, e ridevano e piangevano travolti da un miscuglio di euforia e commozione. «*Grazie*», sussurrò Mario. Sgiavara lo guardò: «*Cosa ghetò dito?*». «*Niente*», e rivolse lo sguardo lontano. La bufera si gonfiò in tempesta.

La neve mulinava in ondate, ora taglienti e dritte come fusi, ora ampie come vele, ora zigzaganti. In tutto quel finimondo Mario camminava beato. I fiocchi sferzanti gli accarezzavano il viso e la coltre gelida, così alta che cancellava tutto, lo scaldava come una coperta caduta dal cielo. Ora lo sapeva, non era solo.

Alla fine del Maggio del '45, con la Germania invasa dagli Alleati, lui e Sgiavara scapparono dal campo occupato dai soldati del generale Patton e si avviarono a piedi verso casa. Ci arrivarono due settimane dopo, all'ora di pranzo, annunciati da un paesano che aveva riconosciuto Mario sulla strada del Vanzo. Ad aspettarli due fenomenali piatti di pastasciutta. Tubi. Ma conditi con l'aria di casa. Il militare, dopo sette anni, era finito.

Augusto Pillan

LA VERA STORIA DI UN CANE CHIAMATO "LUPO"



Anno 1962. Da sin.: Sergio Paggini, il cugino Isidoro e l'amico Lucio Gianello. Il cane "Lupo" è sepolto sotto il filare di viti che si vede sullo sfondo

Mio cugino Sergio aveva un cane chiamato Lupo; esso era di taglia media e di colore fulvo screziato di grigio. Questo cane apparteneva da anni alla mia famiglia nella quale era venuta ad abitare anche mia zia Oliva con le sue due figlie, dopo che era rimasta vedova. In seguito arrivò anche il piccolo Sergio.

La famiglia di mia zia rimase con noi tredici anni fino a quando, nel 1954, se ne andarono a vivere, per conto loro, in un piccolo podere non molto distante dal nostro. Mio cugino era molto affezionato al cane di casa e così gli fu concesso di portare con sé anche il cane Lupo.

Questo cane era frutto di un incrocio tra un pastore tedesco, di nome e di fatto, in quanto al seguito delle truppe tedesche che lo avevano utilizzato per la sorveglianza di un deposito di veicoli militari in Via Casona e di una femmina di cane locale.

Nella nuova abitazione il cane fu legato alla catena come si usava all'epoca; in campagna non erano considerati animali da compagnia e non si voleva che scorazzassero in giro di notte a disturbare le persone o peggio a combinare guai. Tra mio cugino e il suo cane Lupo, si era però stabilito un legame speciale: loro si assomigliavano molto forse perché ambedue avevano alle spalle una situazione familiare complicata.

Riservato, colto, molto maturo per la sua età, mio cugino era poco incline alle *smancerie* e persino ai giochi

infantili, per questo motivo l'ho sempre visto come una persona adulta anche quando aveva solo 13-14 anni e forse anche per questo, gli ero molto affezionato. Anche il suo cane era così, aveva un non so che di riservato e di aristocratico e non gradiva gli abbracci troppo spinti: insomma avevo l'impressione che mi guardasse dall'alto in basso.

A mio cugino dispiaceva tenere legato il suo cane Lupo e quindi, ben presto, pose una recinzione di rete metallica tutto attorno alla casa per poi liberare il cane e consentirgli di scorazzare liberamente per il cortile. Esso poteva uscire dal recinto solo per seguire il suo padrone quando questi si recava a lavorare nei campi o per le lunghe passeggiate solitarie che i due amavano fare insieme.

Il cane era trattato bene per gli standard dell'epoca: dieta ipocalorica a base di pane vecchio inzuppato nell'acqua o al massimo nel latte, polenta, qualche osso e poco altro. Gli anni passarono inesorabili e la *ciopa de pan insupà* non bastò più alla povera bestia la quale pensò che qualche proteina in più gli avrebbe fatto bene alla salute.

Fortuna volle che un giorno una gallina s'infilasse dentro la sua cuccia calda e accogliente e ne uscisse qualche minuto dopo chiocciando: segno inconfondibile che aveva appena depresso un uovo. Il cane, rientrato dopo qualche minuto nella sua cuccia, trovò la

gradita sorpresa e gli sembrò una cosa giusta mangiarsi l'uovo appena deposto nel suo domicilio, benché questo non sia tra i cibi preferiti dai cani.

La cosa si ripeté nei giorni seguenti ed era bello, e persino commovente, assistere alla scena del cane che, quando vedeva arrivare la gallina, si allontanava dalla cuccia per poi rientrare e mangiarsi l'uovo appena deposto. In seguito il cane si fece prendere un po' la mano ed esagerò nei quantitativi, con prelievi che avvenivano anche al di fuori della sua cuccia e così mia zia fu costretta a intervenire perché era difficile spiegare al cane che quelle proteine servivano a sfamare quattro bocche affamate.

Scoperto l'orario in cui il cane, con atteggiamento guardingo, depredava il nido, raccolse tutte le uova e ne riportò alcune dopo averle lessate: le coprì poi con del fieno in modo che si mantenessero ben calde.

Il cane, quando reputò che fosse tutto tranquillo, si recò al nido per la solita integrazione alimentare ma, allorché affondò i canini nelle uova bollenti, lo sentirono *scainare* penosamente e, da quel giorno, non depredò più il nido delle galline. Lupo non prese però bene la cosa e volle mandare un messaggio: se avevano tutta questa necessità di proteine, ci poteva pensare lui.

Così un giorno riuscì a scavare un buco sotto la rete di recinzione e si recò dove il cibo era abbondante; mio cugino, quella sera, trovò sull'uscio di casa un bel germano reale ancora caldo; sorpreso, guardò verso il cane, ma questo era tranquillo e apparentemente indifferente nella sua cuccia.

L'anitra finì in pentola senza ulteriori indagini ma, qualche giorno dopo, la cosa si ripeté e a un attento esame del volatile, risultò che questo aveva, attaccato a una zampa, un anellino di metallo di quelli che si usavano per legare i *zambei* (richiami vivi usati dai cacciatori negli specchi d'acqua artificiali dove si pratica la caccia agli uccelli acquatici). Scoprì anche il buco dal quale il cane era scappato e provvide subito a richiu-

derlo. Le razzie al momento cessarono ma, di tanto in tanto, in paese si mormorava di misteriose sparizioni di anitre da richiamo negli "sguazzi": principalmente da quello dei Busatta che era il più vicino all'abitazione di mio cugino, ma anche da quello dei Canton o dei Cestonaro che erano più lontani.

Un giorno che il cane era scappato, mio cugino sentì pure delle schioppettate fuori orario provenire dallo sguazzo dei Busatta; se ne preoccupò molto, tuttavia, sarà per la destrezza del cane, sarà perché i prelievi erano equamente distribuiti tra i vari sguazzi e quindi sopportabili, il cane non subì danni e visse a lungo con il suo padrone.

Visse ben diciannove anni e, alla fine, mio cugino fu costretto a chiamare il veterinario perché la povera bestia mangiava pochissimo e disdegnava perfino le uova che ora, con premura, si cercava di fargli mangiare.

Il veterinario lo visitò ma disse che l'unica cosa che poteva fare era una «*compassionevole puntura*». Mio cugino non se la sentì di dare l'assenso, e così Lupo visse finché poté, poi fu sepolto davanti alla casa, sotto un filare di viti, in una buca già preparata per lui da tempo. Chi scavasse in quel posto troverebbe delle povere ossa di un anonimo animale morto chissà quando e chissà perché, per chi invece ha conosciuto questa storia, quelli sono i poveri resti di Lupo, un aristocratico cane nato nel 1943 e morto nel 1962; figlio di un pastore tedesco e di una bastardina nostrana che, per un ragazzo dalla storia complicata, era stato come un fratello.

Arduino Paggini

P.S. Sergio è stato recentemente stroncato da una grave malattia all'età di 70 anni; qualche mese prima di andarsene per sempre, gli ho letto questa storia frutto dei miei ricordi infantili e lui l'ha approvata integralmente e arricchita di qualche particolare.

ZANON INFISSI
serramenti in alluminio e pvc

Serramenti in PVC
SCHÜCO

Serramenti in alluminio
EURO line

Reschigliano di Campodarsego - www.zanoninfissi.it

UNA TESTIMONIANZA DELLA TRAGEDIA DEL VAJONT (1963)

Era la notte del 9 ottobre 1963, mi trovavo in caserma a Belluno, al 7° Reggimento Alpini, btg. Belluno alla 116 Compagnia mortai 81. Erano circa le ore 23.00, stavo nella mia branda quando ad un tratto sentii la tromba dell'allarme, mi svegliai attonito chiedendomi perché suonava e lo chiesi anche ai compagni di camerata, ma nessuno lo sapeva. Subito dopo l'ufficiale di servizio gridava: «*Vestitevi e venite tutti in piazza d'arme*». Poco dopo ci trovammo tutti nel piazzale e lì sentivo qualcuno dire che avevano fatto saltare la diga del Vajont, e qualcun altro specificò che una frana partita dal monte Toc era caduta nel bacino sottostante e l'acqua traboccando aveva sommerso i paesi vicini. Salimmo

sui camion per essere condotti sino alle vicinanze del luogo del disastro, giunti sul posto dopo un'ora di viaggio, attendemmo qualche minuto e poi scendemmo dai camion, diretti lungo una piccola strada di sassi. Percorsi un centinaio di metri, muniti di torce elettriche, scorgemmo una mucca morta. Continuando per quella strada arrivammo su un terreno ghiaioso ed il nostro capitano ci diede l'ordine di avanzare sul terreno perlustrandolo e chiamando ad



L'alpino Nereo Bortoli. Monitorio Veronese. 1962

alta voce per capire se c'era qualcuno in difficoltà o ferito. Noi chiamavamo e nessuno ci rispondeva, ogni tanto guardavo l'orologio illuminandolo con la torcia elettrica ed indicava le ore tre. Camminando vedevo i resti di case devastate, pali della luce a terra, cavi elettrici rotti, avevo paura perché non sapevo a cosa andassi incontro. In-



Veduta dell'invaso della diga sul Vajont dopo il disastro del 1963

braccio la bambina. Finalmente, raggiunta una stradina, ci aspettavano i Vigili del fuoco con un camioncino e caricate le due barelle lungo i lati, cercammo di chiudere la sponda posteriore, ma purtroppo a causa della lunghezza delle barelle non ci riuscimmo, allora decisi di tenere stretta la barella della signora in gravidanza perché non scivolasse all'indietro, mentre un altro compagno tratteneva l'altra; la bambina, invece, era seduta accanto all'autista e ad un altro Vigile del fuoco. Nel tragitto la signora si lamentava dei dolori al ventre, così io chiesi al vigile al volante di sostare per qualche minuto, così fece più volte.

La signora incinta mi confidò che si vergognava a pensare che il bambino nascesse nel camioncino, io allora la incoraggiavo a non aver timore di ciò, così le accarezzavo la testa e le guance e lei mi ringraziava. Arrivati a Belluno e giunti all'ospedale il mio compagno ed io, portammo giù le barelle con le due donne; dopo un po' mi chinai sulla signora più giovane dicendole: «*Se nasce un maschietto può mettergli il mio nome, io mi chiamo Nereo*». Poi arrivarono un paio di infermieri e una suora, i quali portarono le donne all'interno dell'ospedale. Nel frattempo seppi anche che il marito della madre in attesa si trovava in Germania per lavoro. Ci salutammo, e loro mi ringraziarono di tutto. Da lì in poi non ne seppi più niente.

Alpino Nereo Bortoli

STUDI DENTISTICI

DR. BARZON I. DARIO

Centro Commerciale "Le Piramidi"- Tel. 0444 267413

Portale n. 1, Tori di Quartesolo (VI), Via Pola n. 20. Su appuntamento.

Grisignano di Zocco (VI), Via Ungaretti n. 2 – Tel. 0444 614860

dal Lunedì al Venerdì 9.00-19.30 / Sabato 9.00-14.30

Su appuntamento. Aperto tutto l'anno anche in Agosto, nel periodo Natalizio e Pasquale

IMPLANTOLOGIA A CARICO IMMEDIATO (denti simili ai denti naturali vengono inseriti nella stessa seduta in cui si esegue l'implantologia, oppure entro 48 ore)

IMPLANTOLOGIA AVANZATA

SEDAZIONE COSCIENTE CON ASSISTENZA ANESTESIOLOGICA

SEDAZIONE CON PROTOSSIDO DI AZOTO

PROTESI FISSA E MOBILE

ODONTOIATRIA ESTETICA

ESTRAZIONI DENTI DEL GIUDIZIO

SBIANCAMENTO DENTALE, in studio con LAMPADA AL PLASMA, o DOMICILIARE

ORTODONZIA CON APPARECCHI FISSI E MOBILI PER BAMBINI ED ADULTI

ORTODONZIA INVISIBILE

RADIOLOGIA ENDOORALE E PANORAMICA

FINANZIAMENTO A TASSO ZERO



Da sin. in basso: Dr. I. Dario Barzon, Anna Pihan, Sandra Sardo, Alessia Baretta, Lisa Franceschin, Dr. Andrea Magliarditi, Dr.ssa Valeria Passadore.

Da sin. in alto: Stefania Morbin, Sara De Poli, Idalisa Zaccaria, Dr.ssa M. Federica Bazzato, Laura Pettenuzzo.

Presente in zona da più di trent'anni lo studio dentistico è composto da uno staff collaudato di quattro dentisti, otto assistenti ed una segretaria.

L'esperienza ed il continuo aggiornamento ci permettono di offrire un ampio range di prestazioni con competenza, professionalità, affidabilità e garanzia al giusto costo (Right Cost).

L'**IMPLANTOLOGIA** è un fiore all'occhiello di questo studio. Il Dr. Barzon I. Dario se ne occupa personalmente dal 1990 con costante aggiornamento presso l'Università di New York (NYU) presso la quale ha conseguito un Master in Implantologia. Dal 2003 riveste l'incarico di Tutor e Clinical Coordinator per la "New York University College of Dentistry C.D.E. Italian Graduates Association".

Conforme alle norme del Codice di Deontologia Medica ed alla allegata Linea Guida



Macelleria Magrin Enrico

*L'artigiano dell'insaccato
che soddisfa ogni palato*

*Porchette salsicce e sopresse di nostra produzione.
Servizio fornitura per eventi, manifestazioni e sagre.
Pane, vino e formaggi.*

Via Il Risorgimento, 28
36043 Camisano Vicentino (VI)
tel. 0444 610584 cell. 333 9261312
(chiuso il Lunedì e Mercoledì pomeriggio)



CONCORDIA

Il vostro punto d'incontro

CAFFETTERIA, APERITIVI, SNACKS

Via XX Settembre, 87 - Camisano (VI)
Tel. 0444 610161

TABACCHERIA

Busatta

ARTICOLI PER FUMATORI

RICEVITORIA LOTTO
SUPERENALOTTO - TOTOCALCIO - TOTOGOL -
TOTOREI - TOTIP - TRIS - BOLLI AUTO

Via XX Settembre, 83 - Camisano (VI)
Tel. 0444 610376



PADRE AURELIO MENIN, STRAORDINARIA FIGURA DI RELIGIOSO E SCIENZIATO

Si calcolano in quasi un milione i pellegrini che ogni anno si portano alla grotta di Lourdes di Chiampo e alla tomba del Beato fra Claudio Granzotto, ideatore e costruttore della stessa nonché scultore della bellissima Immacolata.

Ed è tutto il vasto complesso della Pieve ad essere interessante e suscitare un senso di serenità e stupore nel percorrere il tragitto della Via Crucis e quindi soffermandosi ai Musei.

La Via Crucis, con le conturbanti 14 Stazioni in bronzo a grandezza quasi naturale, poste nel verde del parco, è stata elaborata da più artisti; due gruppi sono opera del camisanese Franco Biasia (1933-2013).

L'insieme dei Musei, in cui è doveroso trattenersi il più a lungo possibile tanto sono interessanti, è formato dalla Gipsoteca che conserva opere, bozzetti, documenti e cimeli del Beato fra Claudio, dall'esposizione Etnografica con oggetti e testimonianze provenienti dalle terre di Missione dei Francescani, quindi dalle Sale di Geologia, Paleontologia e Paleontologia, rispettivamente con reperti di petrografia e marmi locali, fossili e strumenti dell'Uomo Primitivo provenienti, per la quasi totalità, dall'ambito della vallata del Chiampo e dintorni.

È quest'ultima sezione museale ad essere conosciuta in campo nazionale ed internazionale. È costituita da reperti talora assai rari, di indubbio pregio scientifico, nelle ottime condizioni di conservazione in cui si trovano dopo pazientissime cure di cesello per estrarli dall'inglobato.

Moltissimo di ciò che è presente alla Pieve lo si deve all'intelligente preveggenza, all'amore per l'ambiente, allo studio e al costante impegno di un grande figlio di Camisano Vicentino: padre Aurelio Menin. Egli vi nacque il 19 settembre 1917 in un'umile famiglia dedita al lavoro dei campi altrui, in piena Prima Guerra Mondiale, in un centro di retrovia, dove penuria, povertà e malattia erano il quotidiano, specie dopo la rotta di Caporetto. Tanto per percepire i tempi e l'ambiente di allora.

La madre si chiamava Adelaide Riello ed il padre An-



Padre Aurelio Menin (1917-1973)

tonio ed Antonino – detto Antonino – era anche il nome del neonato.

Tra il 1923 ed il 1928 frequentò le elementari di Camisano Centro (come si diceva allora) terminandole con buon profitto e la predisposizione a continuare la scuola. Dovette invece aiutare il padre nei lavori presso la fattoria di Emilio Zambotto in via S. Daniele (ribattezzata via Roma in ossequio alle normative fasciste tendenti ad esaltare la romanità). La via S. Daniele ed il grande noce dell'aia rimarranno impressi per sempre nella sua mente.

A 15 anni, dopo una Missione dei Francescani in Parrocchia, espresse all'Abate Giuseppe Girardi il desiderio di farsi religioso nell'Ordine dei Minori di S. Francesco.

L'Abate, animatore di tante vocazioni, accompagnò di persona il giovanetto al Collegio di Chiampo presso cui aveva interposto i suoi buoni auspici. «*Qui ti ho portato e per te ho messo il cuore e la faccia*» gli disse al momento del commiato, «*non farmi fare brutte figure e se decidessi di uscire non contare su di me*».

Antonino già in qualche mese, con l'aiuto del migliore della classe, recuperò l'anno scolastico, l'agognata Prima Ginnasio e quindi... spiccò il volo. Studiò a capofitto e s'infervorò sempre più nella propria vocazione. Al Noviziato, nel 1936, assunse il nome di Aurelio (secondo nome di S. Agostino per il quale nutriva particolare devozione, al primo nome dovette rinunciare in quanto in dotazione ad altro confratello). Il 4 luglio 1943 fu ordinato sacerdote a Vittorio Veneto. Gli eventi bellici ed il problematico primo dopoguerra lo portarono in diverse case francescane, con varie mansioni, finché nel 1946 approdò alla Pieve di Chiampo. Lì diede impulso alle sue non comuni doti di attento studioso e sensibile religioso, espletando con entusiasmo i vari incarichi assegnati: vi rimase fino alla morte.

E la valle che, fin da studente, lo aveva entusiasmato per la sua configurazione paesaggistica e geologica, vero scrigno naturalistico, divenne il suo ambiente di ricerca, specialmente nel mondo delle cave e dei cava-
tori. Ogni sua giornata era intensamente vissuta nell'in-

segnamento, nella pietà, nello studio, grato ogni sera a Dio Creatore per averlo esaudito in ciò che tanto desiderava: la conoscenza delle cose e dei cuori. A poco a poco i reperti delle sue ricerche, compiute spesso con i suoi alunni e con amici, divennero assai numerosi: il loro riordino, la preparazione e la classificazione comportò l'ausilio di un preparato gruppo locale e di studiosi e scienziati a livello universitario. Si rese necessario un allestimento museale vero e proprio, per la conservazione e la fruibilità al pubblico, cosa auspicata da enti ed istituzioni, da Università italiane ed europee.

Padre Aurelio, con i confratelli, predispose una radicale sistemazione del complesso religioso-devozionale-turistico della Pieve, durata anni e che con l'aiuto della Provvidenza (specialmente impersonata negli amici professionisti ed imprenditori valligiani e nei fedeli) approdò a quell'armonico insieme che oggi accoglie molti fedeli visitatori.

Nel contempo Padre Aurelio, quale Superiore, aveva fortemente perorato la causa di beatificazione di fra Claudio andando personalmente a consegnare la cospicua documentazione in Vaticano. Predispose anche la traslazione della venerata salma nella tomba ai piedi della Grotta. Arrivarono per Padre Aurelio riconoscimenti quali: Cavaliere al merito della Repubblica, Accademico dei Concordi di Rovigo, Membro dell'Istituto di Protostoria e Preistoria.

Il 20 agosto 1972 il nuovo Museo Paleontologico e Paleontologico (già aperto nel 1957 in dimensioni ridotte) venne inaugurato da Mons. Antonio Mistrorigo. Fu una gran festa per la Pieve, per la Valle e per Padre Aurelio, che coronava oltre 20 anni di ricerche.

Il Primo maggio 1973, in cava Albanelli nella Valle del Chiampo, versante verso Nogarole, Padre Aurelio era alla ricerca di fossili con un confratello essendo giornata non lavorativa. Proprio lì, poco tempo prima, aveva scoperto un raro, grande mollusco, il "Vicetia Hantkeni".

Le pareti della cava erano interessate da ragguardevoli infiltrazioni d'acqua piovana poco appariscenti.

Erano le cinque del pomeriggio quando un'improvvisa frana di detriti,



Padre Aurelio Menin all'inaugurazione del Museo di Paleontologiae Paleontologia alla Pieve di Chiampo, 20 agosto 1972

staccatasi dall'alto, travolse i due frati e lambì un gruppetto di persone che stavamo ad osservare. Padre Aurelio, colpito in più parti, apparve subito gravissimo, mentre per gli altri le ferite non furono preoccupanti. All'ospedale di Arzignano fecero l'impossibile per salvarlo: il buon padre percorse il

suo calvario fino al grande trapasso, che avvenne nel primo pomeriggio del 2 maggio.

Un brivido percorse la Vallata. Nel profondo dolore che la sua improvvisa scomparsa diffuse nel cuore di tutti coloro che l'ebbero amico, confidente saggio e buono, riemersero le virtù del Frate Sacerdote, le conquiste dello Studioso. Riemerse la sua figura, bassa e metodica nell'andare, con il capo rivolto sempre in alto, il volto soffuso di un mite sorriso, familiare in tutte le chiese ed i paesi della Valle; la "sua" Valle amata intensamente nei suoi abitanti e per quella Scienza tanto apprezzata come testimonianza della grandezza di Dio.

Quale ultimo omaggio al suo cantore, la Valle trovò in Bepi De Marzi l'accorato sentimento di rimpianto e speranza:

*Come morisse Maggio
tempo di Maria
incanto di primavera*

*come morisse la Valle
piccola terra di Dio
divelta dall'uomo.*

*Come morisse l'ultima speranza
di ascoltare una voce amica
dotta, sapiente e umile,
cuore grande, generoso di Fede.*

*Padre Aurelio Menin
ultimo frate
a camminare scalzo
con il saio di penitenza
per direi quanto siamo niente
davanti alla meraviglia
del creato.*

2 maggio 1973

Bepi De Marzi

Il 4 maggio 1973 le campane del Convento della Pieve di Chiampo, ritmate sull'Ave Maria di Lourdes, davano l'ultimo addio a Padre Aurelio Menin dei frati di S. Francesco. Una folla strabocchevole testimoniava in silenzio e sommessa preghiera l'affetto e la stima al fondatore e direttore dei Musei della Vallata, al propugnatore dei luoghi di fede della Pieve. Presiedeva il rito il vescovo ausiliare Carlo Fanton attorniato da un ragguardevole numero di sacerdoti e confratelli. Padre Aurelio è sepolto a Chiampo, nella sua Valle.

Sono passati 40 anni dalla sua morte ma la sua memoria è ancora molto presente ed il tempo ha fatto maggiormente comprendere ed esaltare la sua opera: le sue scoperte hanno oggi risonanza mondiale.

Nei Musei, tra le sue pietre, un busto in marmo ne tramanda le sembianze. Il suo paese natale, Camisano Vicentino, lo ricorda con una via, un po' periferica per la verità. Null'altro, ma probabilmente per un frate francescano bastava così.

Italo Martini

EL PRESEPIO VIVENTE

La Madona, San Giuxepe, i pastori, i sonaduri, i Re Magi, i canturi, la cavaréta.... Tuti i personagi del presepio ghe gera cuarantasincue ani fa nel presepio vivente parochiale e tuti veri in carne e osi. Mancava solo Gesù Bambino, al posto suo ghemmo meso ón banbollo-to, ón toxeto vero el saria morto da fredo.

Se catavimo presto tute 'e sere nel tinelo e nel barco de Guido Boscarì par pareciar-se e, dopo mex'ora, partiva 'a procesion par tute 'e strade de Camixan. Senza magnare, tanto savivimo che dopo in serte fameje i ne ofriva pan biscoto e salado, poenta e sorpresa, calche goto de vin e na ocheta de graspera par scaldarse. Calchedun a mexanote 'ndava caxa ciuco.

Na volta pasà par tute 'e strade de Camixan, giravimo anca nei paexi torno. Tanto seri e veri a San Piero in Gù che 'e vecete le se inxanociava, a man giunte, davanti a nostra capana, e le pregava anca forte mentre noialtri faxevimo fadiga tegner-e 'a boca al só posto. Piero gui-

dava el tratore, tacà de drìo ón rimorchio de fero. Sora al caro, de drìo l'autista, na stela pì granda dela capana. Drento la gaveva tante lanpadine che la iluminava, cusì la se vedeva da distante. Franco la parava torno, ma 'a manovela par girarla gera drento a capana, s'el fuse sta fora el fredo ghe gavarìa blocà 'a man. La gera 'a stela che Don Otorino doparava nei ani prima par cantare nele contrà coi canturi. In sima 'a grota dó grandi alto-parlanti. Dale bobine che girava só ón vecio registratore vegneva fora tute e canson de Nadale che le se sentiva a chilometri de distansa. Aldo ne forniva 'e baterie par far funzionare l'inpianto dela musica e dele luci.

Sui tre lati del rimorchio ón scheletro de pali e de tole ben inciodà e ligà col fil de fero, covertò tuto torno có carta colorà, arele e canele de banbù. Fata a regola d'arte la pareva la vera grota de Betleme. Drento: Vitorino faxeva 'a Madona có ón bel vestito/mantelo celeste, San Giusepe gera Lino vestìo có na tunica maron, Mariano sonava 'a tronba, Mario el clarinétò (i faxeva parte dela banda del paexe), mi che faxevo el pastore vestìo có na pele de vaca e una de cavara, naturalmente snetà e consà. N'altro pastore gera Gianpietro. Saria sta ón problema cargare ogni sera sora el caro ón bò e



Camisano Vic., dicembre 1968. Da sin.: Guido Boscarì, Luigi Bardella (Babbo Natale), Pietro Cappellari, Francesco Cappellari, Lino Sartori (San Giusepe), Mariano Sella, Mario Boscarì, Pierantonio Zambotto, Maurizio Donadello, Vitorino Maiello (la Madona), Fiorello Rossato, Ottaviano Lucatello, Antonio Sesso

ón muso, allora par scaldare cuel finto banbinelo scuaxi nudo, bastava na cavaréta. Me la portavo via da caxa mi, al só colò na corda che tegnevo par man e ogni sera cuatro chilometri a pie, dó al'andata e dó al ritorno, par rivare nel posto del raduno. Quando riusivo a fregarghe 'a sincuesento a me fradelo pì grandò, allora cavavo el sedile davanti e al só posto, tacà mi, metevo 'a me bestioleta.

Altri personagi a pie torno al caro: Fiorello, el Re Magio pastrocì de moro, Otaviano, el pì grandò e Toni, el Re Magio a cavallo, in mancansa del camelo. Nel sesantasete, l'ano che gavemo fato el presepio vivente par la prima volta, se scomisiava metare insieme el sacro col profano. Allora Luigi, deto Jijo, se ga vestìo da Babo Natale, ma nó par portare i regali ai bocie, ma par tor su 'e oferte dale fameje có ón sestelo de vimini. Le pì generoxe ne dava anca calche salado e ón botillion de vin. Renso e altri bocie, vestii có na tunica bianca, ghe dava na man a Babo Natale: i sonava i canpaneli dele caxe e i ciamava fora a xente prima che rivase 'a stela. E " 'a stela" la gera anca 'a canson che cantavimo tuti insieme fin che gavivimo fià, e dopo ver alsà el gumio, cantavimo ancora pì de gusto. La gera senpre na guèra có 'e mame

che nó le voleva lasarme fora só fuili fin tardi.

Se el vero Gesù bambino nó gera drento a capana, de sicuro el ne seguiva dal'alto par protegerme. Renso gera ón gran discolo, nó'l stava mai fermo, el saltava dapartuto, anca sù e xó dal trattore. Na volta però l'è sbrisià dal timon del caro, 'a tunica se gera incricà sula mexara. Spario el toxo. Guido ga ciapà paura parchè nó lo ga pì visto. El trattore continuava 'a só corsa come gnente fuse e a ón serto punto Renso xe vegnù fora par de drìo al caro. L'è pasà par soto, testa in fora e rue par sora 'e só ganbe senza schiarghele. Nol se ga fato gnente. Miracolà!

E nó gerimo miga dei porì strasuni, ma dei veri "attori" vestii ben. Mi, Guido e Don Francesco, in sin-cuesento, semo 'ndà a Monteroso de Padova a tore a nolegio vestiti, paruche e barbe.

Guido, e calche sera anca el prete, dirigeva 'a compagnia teatrale e tuti dovevimo fare i seri e rigare driti. El pastore ghe dava 'a bagolina nela testa a chi parlava male e contava barxelete senza prima verle lavà.

Tute 'e sere, par cuindaxe vinti dì, la gera na bela sfadigada, ma noialtri nó gerimo mai stufi e se divertivimo da mati. Nonostante el freddo nó ciapavimo mai gnanca ón rafredore. Ogni tanto faxevimo calche corseta o battevimo i pie par tera par scaldarse. Le temperature de na volta le gera pì base de cuele de deso.

Na sera me popà me ga vietà de portare in giro 'a cavareta parchè la gera piena e la pansa scomisiava a ingrosarse. Allora ghi nemo cercà n'altra, nóudevimo miga lasare el Banbinelo al freddo. El presepio cuel'ano ghe ga portà fortuna parchè la ga fatto tre grossi cavareti e beli che nó ve digo.



Camisano Vic., gennaio 1968. da sin.: Lino Sartori, Mariano Sella, Mario Boscarì, Maurizio Donadello, Pierantonio Zambotto, Vittorino Maiello (la Madonna)

Anca el Paroco don Biago Dalla Pozza seguiva l'andamento del presepio. El se fidava de noialtri, el gera sicuro che se conportavimo ben parchè gerimo tuxi del'Asion Catolica, dopo nó se sa se gerimo mejo o pexo dei altri. El ga anca savudo che el presepio ga portà fortuna ala cavara.

Intanto i tenpi se modernixava, faxevimo 'e riunion miste, tuxi e toxo, in ciexa nó ghe gera pì omeni da na parte e femane da cuel'altra, se gera tuti insieme. Allora noialtri gavemo pensà de far partecipare al presepio vivente anche 'e toxo. Ghe ghemo domandà al Monsignor el permeso de metare na toxa a fare a Madonna, la saria sta pì credibile. E lù, serio, ma ridendo soto i bafi, el ne ga risposto: «No! No! 'e toxo nel presepio vivente nó, par carità, che dopo ala Madonna nó ghe suceda cueo che ghe xe capità ala cavara de Costa».

Quando me popà se ga acorto che 'a só cavareta gera gravida (nó sucedeva da ani) nol saveva come fare par darghe 'a bela notisia a Guido, Na domenega matina lo cata al marcà e, faxendo finta de esare tuto serio, el ghe dixo: «Cuà 'e robe se fa strane, bisogna che metemo a posto 'a situazione dela cavara». Guido ga ciapà paura e, tuto preocupà: «Vardè, sior Derio, che noialtri nó ghe ghemo fatto gnente ala só cavara».

E lù ghe risponde, ridendo: «Ghe mancarìa altro, só sicuro che voialtri nó ghi fatto gnente, ma Gesù Bambino sì ghe gavarà dà na benedission, stanote la ga fatto tre cavareti». E, vedendo Guido ridere, el ghe xonta: «Nó sta tanto sganasare, preparate che stano che vien te porti via col presepio anca 'e vache, cusì dopo le farà tanti vedeliti». Ma cuel presepio semenava fortuna e portava abbondansa de grazie a tuti.

Lungo 'a strada calche figurante del presepio portava 'a compagnia a magnare e bere o a caxa sua o da parenti e amisi. Mariano, el sonadore, ga portà a compagnia a bere ón gioso da só sorela che stava in via Torosa. On colpo de fulmine! Guido ga scomisià a frequentare só fiola Paola e dopo calche ano la ga spoxà. Dino, che guidava el trattore nei ultimi ani, el ne ga portà a carburarse dai só visini de caxa al Vanso. Lidiana, na bela toxa fiola dela parona, la ga puntà suito l'ocio só Otaviano, el Re Magio pì grande. Lo ga ciamà drento, lo ga scaldà e cusì i se ga innamorà.

Bisogna proprio dire che cuel presepio ga portà fortuna sia ai animali che ai cristiani. Ma soratuto ghemo scoperto coxa vol dire amicisia, colaborasion, generosità, altruismo, rinuncia, sacrificio, disponibilità... e soto l'albaro, o mejo soto 'a stela, xe nati tanti amori.

Nereo Costa

(grazie anche ai ricordi di Guido e degli altri avventurieri)

"CONFEZIONI"
ABBIGLIAMENTO

ZANCARLI LUCIANA

Uomo - Donna - Bambino
Arredo Casa

Via XX Settembre, 28
Camisano Vicentino
Tel. 0444 410448



SUPERMERCATO

"MARIO PILLAN" S.R.L.

LA TUA CONVENIENZA
SEMPRE!

36043 CAMISANO VICENTINO
Via Vittorio Veneto, 53 - Telefono 0444 810184

COLORIFICIO GIRARDINI
36043 CAMISANO VICENTINO (Vicenza) - Via Rumor, 27
Tel. 0444 610053 - www.colorificiogirardini.com

TENDE DA SOLE
Ferrari
P A R A T I
Camisano Vicentino - Via S. Marco, 75 - tel. 0444 719224
www.ferrariparati.it - info@ferrariparati.it

Tecnoluce group s.n.c.

- materiale elettrico
- climatizzazione
- illuminazione interna, esterna e giardino
- impianti allarme e automazione in genere

Via degli Alpini, 144 - 36043 Camisano Vicentino (VI)
telefono 0444 611389 - fax 0444 412258
e-mail: tecnolucegroup@alice.it

FERRAMENTA - UTENSILERIA - FAI DA TE - GIARDINAGGIO
SISTEMI PER TENDE - CORNICI - MANIGLIE PER PORTE

Laminelli
36043 CAMISANO VIC. (VI) - Via Rumor 25 - Tel. 0444 410247 - www.laminelli.it

**Paolo e Nicola
Campane**
di Ernesto P.L. Paolo e Jordan P.L. Nicola

La Professionalità al Vostro servizio

Massima garanzia e competitività nei prezzi

- Impianti elettrificazione campane
- Manutenzione impianti esistenti
- Impianti antivolatili
- Parafulmini e illuminazione campanili

Camisano Vicentino - VICENZA
Ufficio 0444 810254 - Paolo - cell. 340 4728055 - Nicola - cell. 348 3724003
e-mail: erichup.paolo@alice.it - www.procampane.alfersivista.org

IL PARRUCCHIERE

Federico Ferri

Giorno	Chiuso
Lunedì	chiuso
Martedì	aperto dalle 07:00 alle 17:00
Mercoledì	aperto dalle 12:00 alle 21:00
Giovedì	aperto dalle 07:00 alle 17:00
Venerdì	aperto dalle 12:00 alle 21:00
Sabato	aperto dalle 07:00 alle 17:00
Domenica (I e II)	chiuso
Domenica (III e IV)	aperto dalle 08:00 alle 12:00

ACCETTANO ANCHE SEI APPUNTAMENTO

Via Vittorio Veneto, n. 18 - 36043 - Camisano Vicentino (VI)
Tel. 348.0377941 - P.IVA 03828050249

 CAVINATO • CAMISANO
expert



GLI EXPERTI SIAMO NOI

PROMOZIONI E FINANZIAMENTI PERSONALIZZATI



Via E. Fermi, 9 - Tel. 0444 610231 - mail@cavinatoexpert.it

CAFFÈ LA
MERIDIANA
CAMISANO VICENTINO
PIAZZA UMBERTO I
TEL. 0444-410171



NEZZETTO ADRIAN JASON PHOTO

FIESTAMONDO PER UN FUTURO SOSTENIBILE

Chiedi, offri... scambia! Ancora una volta è stato questo il passaparola della nostra Fiesta giunta alla 5a edizione: tra sabato 21 e domenica 22 settembre, presso lo "Stand Eventi", abbiamo presentato al paese un'ampia vetrina di idee e proposte educative dedicate ai temi sociali della convivenza multiculturale e della sostenibilità ambientale. Noi volontari della Rete Solidale Camisanese, aderente all'associazione "APRIRSi" di Vicenza, ci siamo rimboccati le maniche e abbiamo organizzato la manifestazione col patrocinio del Comune e dell'Istituto Comprensivo di Camisano Vicentino. Alla buona riuscita della festa hanno collaborato con noi tante persone, associazioni e gruppi locali no-profit fra cui circolo "NOI", "Comitato genitori", "Gruppo Scout", "CamiGAS Gruppo di Acquisto Solidale", "Ricreattivamente", "Il prossimo passo" e "LibrAvoce". Sabato sera, dopo una rilassante passeggiata pomeridiana con le asinelle dell'azienda agricola biologica "Al Confin", numerosi partecipanti hanno gustato uno speciale menù biologico e a km zero proposto da "Ceno e m'illumino di meno", incontro conviviale a lume di candela. La serata è proseguita col filò musicale "Qui e al-



Cena biologica a Km zero a lume di candela per il risparmio energetico, Camisano Vicentino 21 settembre 2013

trove", concerto-spettacolo di canti popolari veneti e del mondo eseguiti dai gruppi "Canzoniere Vicentino", "Le Sgrexende" e "Cantamilmondo".

Per tutta la domenica, accanto ad alcuni stand artigianali e artistici, instancabili animatrici e animatori di *Ricreattivamente* e *Tagliatu* hanno offerto a persone di ogni età vari laboratori con materiali riciclati; Mihaela di *Artcrochet* ha proposto appassionanti lavori all'uncinetto e a *Mamme in pasta* si è imparato come fare della buona pasta fresca; i più piccoli hanno vissuto l'incanto delle storie del mondo, della magia e della "giocoleria". Nello spazio espositivo giovani fotografi hanno presentato le loro opere prime, mentre Paolo Zanasco con delicatezza ed ironia ha presentato *Flowerburqa: un fiore, una donna, uno sfondo*, 12 foto ritratti dedicati al volto femminile. Anche quest'anno Scotolati ci ha regalato la sua presenza disegnando originalissime cari-

EL BORGO de Camisan



cature. Come rete solidale abbiamo proposto "Cervelli in piazza" punto di raccolta e di scambi connettivi di idee e proposte riguardanti l'intercultura e la valorizzazione ecologica del nostro territorio. A pranzo la cucina ha proposto piatti bio e a km 0; e da pomeriggio a sera Gabriele ha sfornato l'ormai famosa "rock'n roll pizza" cotta su forno a legna. Nello spazio esterno il pubblico ha apprezzato le note ritmate e cantate dalle giovani band "Zenerofagia", "Imonana" con Leonardo Ferrari e "Odd Rey" di Filippo Zorzan.



Come di consueto, destineremo i proventi raccolti durante la Fiesta a progetti solidali di supporto a persone e famiglie in difficoltà per la crisi economica, nonché alla piantumazione di nuovi alberi in spazi pubblici.

Se volete seguire e partecipare alle nostre iniziative cliccate su www.fiestamondo-verdefuturo.blogspot.it

*Mariano Capitano
Rete Solidale Camisanese*



Fiestamondo 2013. Francesco Pettrachin e Giampaolo Canacci illustrano il sito de «EL BORGO de Camisan»

BERTO BUSATTA

Era una sera d'estate, verso le 22, metà degli anni Sessanta. Tornavo a casa dal centro del paese percorrendo l'argine destro del Poina, lungo un breve sentiero che fungeva da scorciatoia fra il ponte e via Colombo, dove abitavo. D'improvviso sentii una voce: «*O signora del Cielo, benedici questa gente che ti è così devota...*». La voce profonda di Berto Busatta, arrampicato su un albero dall'altro lato del fiume, rompeva la quiete della sera, accompagnata solo dai versi di grilli e cicale. Predicava nel buio come se avesse davanti a lui una chiesa gremita di fedeli, segno di una vocazione religiosa molto forte, che le sorti della vita non hanno permesso di realizzarsi.

Berto Busatta, mancato lo scorso aprile, è stato un'originale presenza nella vita del nostro paese.

Negli anni Sessanta e Settanta i suoi grandi disegni, sempre di soggetto religioso, campeggiavano sui muri nei dintorni di piazzale Pio X e del Centro Giovanile Aurora. Nello stesso periodo si è dedicato ad un vero e proprio apostolato fra i giovani che frequentavano il Centro Giovanile e il campo sportivo parrocchiale. Per alcuni anni abbiamo visto quest'uomo, già maturo, cimentarsi in lunghe partite di pallone assieme a bambini e ragazzi, mettendoci pure impegno agonistico e passione. Altre volte, invece, organizzava piccole sfide nelle quali coppie di giovani si contendevano, correndo a chi arriva primo, la caramella che lui teneva in mano, mentre lui titolava la contesa: «*Gerusalemme contro Betlemme*», oppure «*Damasco contro Alessandria d'Egitto*» e così via. Alla fine una preghiera di gruppo presso la cappella del Centro Giovanile portava ad un altro piccolo dolce in premio a tutti.

A metà anni sessanta si prodigò, con don Ottorino e un gruppetto di ragazzi del centro, alla costruzione della "Grotta della Madonna di Lourdes", che sorgeva di fianco al campo sportivo parrocchiale. Sarebbe bello che qualcuno raccontasse la storia di quell'avventura, partita quasi come un gioco, ma che col tempo si è trasformata in una significativa costruzione, con una statua della Madonna al centro della grotta e l'acqua che scorreva ai suoi piedi. Purtroppo quel manufatto, costruito probabilmente con materiali poveri, non ha retto all'usura del tempo. Chissà se ne rimane una qualche testimonianza fotografica.

In quel periodo Berto si divertiva anche ad organizzare altri giochi per i bambini. Durante un carnevale, penso alla fine degli anni sessanta, aveva addobbato la



Umberto Busatta Camisano Vicentino 2013

sua "Vespa" con bardature e mascheramenti vari, con grande uso di cartapesta e riccioli di carta. Si trovava proprio a cavallo della sua moto, davanti al bar Concordia, coperto quasi completamente da quegli strani addobbi, quando un ragazzo di vent'anni circa ebbe la sciagurata idea di gettare un fiammifero acceso sopra la moto, per inscenare un incauto e tragico scherzo. Berto rischiò di prendere fuoco lui stesso e ricordo che si ustionò le mani per spegnere le fiamme, fino a quando arrivò provvidenziale dell'acqua. Di Berto Busatta ricordo anche gli appassionati

interventi ai Cineforum del "Lux", sempre nello stesso periodo. Dimostrava una buona cultura e, spesso, una buona capacità di analisi del film, anche se questa analisi finiva, inevitabilmente, in chiave religiosa.

La sua "pietas" lo ha portato per moltissimi anni a presenziare a tutti i funerali, anche di persone sconosciute e dimenticate.

Quest'uomo mi ha sempre incuriosito, ma non sono mai riuscito ad avere con lui rapporti di amicizia, eppure ci siamo sempre salutati con grande cordialità, dandoci rigorosamente del "lei". Sarà stata forse una timidezza reciproca o la consapevolezza di appartenere a due mondi, anche anagraficamente, troppo distanti.

Ma mi resta il ricordo di Berto eterno "fanciullo", mite e buono.

Francesco Pettrachin



La targa scoperta presso il Centro Giovanile Aurora di Camisano Vicentino in occasione della manifestazione organizzata lo scorso 28 settembre nel ricordo di Berto Busatta

LETTERE A "EL BORGO DE CAMISAN"

ASSOCIAZIONE "IL PROSSIMO PASSO"

Chi siamo

IL PROSSIMO PASSO è una associazione di volontariato legalmente riconosciuta composta da persone pronte a mettersi in gioco per aiutare il prossimo. Gli stessi fondatori, avendo dei problemi, hanno ben pensato di unire le proprie forze per offrire aiuto a famiglie e privati in difficoltà economiche e ad associazioni che hanno progetti importanti per il supporto a persone ed enti.



Il gazebo de IL PROSSIMO PASSO in occasione della Festa della Mamma 2013 a Camisano Vic. Giuseppina Costa e Marco Tortora

Come agiamo

Nata nel marzo del 2013, l'associazione si impegna attraverso la creazione di eventi culturali, manifestazioni, feste a tema, cene e molte altre iniziative a raccogliere fondi da destinare a persone ed associazioni in difficoltà economiche. Se hai idee e proposte e vuoi essere con noi portatore di speranze e sogni, contattaci tramite facebook a questo link

<http://www.facebook.com/groups/497925693588892/>
oppure al 347 8964531 Giusy

Siamo disponibili per organizzare e collaborare in altri eventi attraverso l'offerta di cocktails analcolici, attività che ci caratterizza fin dall'inizio delle nostre attività.

Se invece sei un privato o famiglia o associazione e necessiti di un aiuto non esitare a contattarci alla nostra e-mail ilprossimopassoonlus@libero.it

Giuseppina Costa

MAR DEL PLATA (ARGENTINA)

Gentile Redazione,

ho navigato nei 5 titoli del vostro sito Internet. Tutto mi é parso una fantasia, una novità inattesa!!!

Mi é sembrato che la vostra storia appartiene al Mondo. Siete il perno tra due ere. Il lavoro che avete fatto é monumentale. Seppure modestissime, abbiate le mie congratulazioni, mi pare d'essere stato nel cinema la sera della vostra festa per farvi compagnia.

Il nostro applauso per la magnifica concretizzazione e un augurio di proseguire con successo il vostro lavoro.

5 giugno 2013

Alfonso Strazza⁽¹⁾

⁽¹⁾ Classe 1920, di origini italiane, sposato con Celia Botte-
ne, nata in Argentina da genitori originari di Piazzola sul
Brenta e Camisano Vicentino

80° ANNIVERSARIO SCUOLA DELL'INFANZIA "SAN GAETANO" DI POIANA DI GRANFION

Tutto cominciò con un baco da seta... Sì, ci sono anche i bachi da seta nella storia del nostro asilo, allevati e accuditi nel granaio della canonica da volenterosi parrochiani. La loro vendita costituì la base per la raccolta di denaro, promossa nel 1930 dal parroco don Giacomo Marchiori, al fine di sostenere il progetto per la costruzione di un edificio che servisse alla parrocchia come asilo e casa della dottrina cristiana.

A don Marchiori succedette don Giovanni Zuffelato; sotto il suo ministero, il 5 novembre 1931, vennero avviati i lavori di costruzione eseguiti dalla locale impresa Giuseppe Bellamio basandosi su un progetto originale dell'ing. Giovanni Testa di Padova e successiva rielaborazione dell'ingegnere Federico Miotti, all'epoca insegnante in Seminario.

Nella primavera del 1932 arrivò a Poiana don Cesare Magagnin, sacerdote giovane ed entusiasta, in sostituzione del precedente ritiratosi per motivi di salute. Don Magagnin raccolse questa eredità e, coadiuvato da zelanti parrochiani, si adoperò perché si portasse a termine il progetto. Tutta la popolazione di Poiana, che allora si aggirava sulle mille persone (l'Annuario Diocesano del 1932 porta la cifra di 970), da tempo auspicava tale opera. Il 14 luglio 1932 venne presentato il preventivo spese ed il 9 novembre dello stesso anno arrivò l'autorizzazione a procedere da parte della Curia Vescovile.

Il 21 maggio del 1933 il vescovo di Vicenza, Monsignor Ferdinando Rodolfi, benedisse e inaugurò solen-

nemente l'edificio che venne denominato "Asilo Infantile e Casa della Dottrina Cristiana", una costruzione a due piani con un ampio salone al piano terra e sette aule al piano superiore. Per oltre un decennio la conduzione dell'asilo fu affidata ad insegnanti laiche del paese: Maria Magagnin, sorella di don Cesare, Luigina Galligioni, Ottavia Riello, Rosina Villanova e Giuseppina Galante. La struttura venne utilizzata anche come "oratorio giovanile", luogo di incontri soprattutto di Azione Cattolica, nonché per rappresentazioni teatrali verso la fine degli anni Quaranta (fu costruito un apposito palcoscenico). Un notevole passo avanti nella qua-



1934 – Asilo Infantile in stile Liberty a Poiana di Granfion

lità e nella quantità delle attività e delle iniziative è stato favorito dall'arrivo nel 1946 delle Suore appartenenti alla Congregazione delle Ancelle di Gesù Bambino, molto attese e ben accolte da tutti: Suor Nicoletta Chermello, Suor Concetta Troietto, Suor Assunta Girardello e Suor Giovanna Ferrari. Nel 1970 la denominazione di "Asilo Infantile" venne mutata in Scuola Materna "San Gaetano", il Santo Patrono della parrocchia (titolare della Chiesa è San Martino), dove in passato la famiglia Thiene possedeva dei beni.

Nel 1997, per esigenze gestionali, la scuola assunse la sua connotazione attuale evolvendosi in Associazione di Genitori denominata Scuola dell'Infanzia "San Gaetano", dotata di relativo statuto e che aderisce alla F.I.S.M. (Federazione Italiana Scuole Materne), organismo associativo, promozionale e rappresentativo delle scuole materne non statali.

Nell'anno scolastico 2000-2001, la Scuola dell'Infanzia S. Gaetano ha ottenuto la parità scolastica dal Ministero della Pubblica Istruzione ai sensi della legge del 10 Marzo 2000 n. 62 e C.M. n.163, prot. 63/VD del 15 Giugno 2000. Pur essendo diventata paritaria, la scuola mantiene tuttora la sua ispirazione cristiana, proponendo, senza imporli, il messaggio evangelico e i valori dell'educazione cattolica.

Nel fine settimana tra il 26 ed il 28 Aprile 2013 si sono svolti a Poiana i festeggiamenti per gli ottant'anni di fondazione della scuola dell'infanzia.

Una festa che ha visto una grande e gioiosa partecipazione: per molti si è trattato di un ritorno indietro

negli anni, riscoprendo vecchie emozioni e rivedendo volti mai dimenticati. Questi primi ottant'anni sono abbeverati dell'impegno, della disponibilità, della generosità e della competenza di tantissime persone che, credendo nella scuola, l'hanno amata, sostenuta e servita per dare ai bambini e alle loro famiglie un grande supporto "educativo", soprattutto per il loro domani. Tutto ciò, in fondo, ci ricorda le parole di Madre Teresa di Calcutta: *«Ieri è trascorso. Domani deve ancora venire. Noi abbiamo solo l'oggi. Se aiutiamo i nostri figli ad essere ciò che dovrebbero essere oggi, avranno il coraggio necessario per affrontare la vita con maggior amore».*

per il Comitato di Gestione
Laura Serafin

IL PRESEPIO DI RAMPAZZO

A Rampazzo, frazione di Camisano Vicentino, si rinnova da qualche anno la tradizione del presepio. Prendendo spunto dal castello nel quale realmente soggiornò san Gaetano Thiene, i presepisti hanno ricostruito meticolosamente la torre tuttora esistente e la corte adiacente ad essa, ambientando il tutto agli inizi del Novecento, in un paesaggio innevato che rende l'atmosfera molto particolare.

La scelta di collocare la Natività in un luogo così ricco di storia vuole legare idealmente il passato al presente e dar valore alla figura di un Santo vicentino che ha percorso le nostre strade, fondando nel 1505 la chiesa parrocchiale, nella quale è custodita una splendida pala di G. B. Tiepolo.

Il Santo della Provvidenza è colui che ha diffuso la tradizione del presepio, avendo Egli stesso potuto tenere fra le braccia il Bambino Gesù, in una Sua visione mistica.

Il presepe artistico di Rampazzo, con la cura dei dettagli e la ricerca storica sottesa alla realizzazione, offre lo spunto per ricavare per se stessi un momento di pace e di serenità, scordando, anche se per poco, la frenesia della vita moderna.

Il presepio, collocato nella sala parrocchiale sopra il bar, potrà essere visitato dal 25/12/2013 al 26/01/2014 con il seguente orario:

- tutte le domeniche e festività dalle 10 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 19;
- tutti i sabati dalle 15 alle 19;
- nei giorni feriali dal 25 dicembre al 6 gennaio dalle 15 alle 19.

Nei giorni festivi sarà possibile visitare anche la chiesa, piccolo gioiello artistico del Cinquecento vicentino.

In tali giornate sono previste tre visite guidate alle ore 15, 16 e 17.

Per informazioni e prenotazioni fuori orario:

340 3732971 - 320 0641594

Denis Savegnago

SERIO PERONI, REDUCE DA MAUTHAUSEN

Spettabile Redazione de «El Borgo de Camisan»

Innanzitutto voglio ringraziare il vostro giornale per l'articolo che mi ha riguardato nel numero 15 del 2011, in occasione della medaglia d'onore ricevuta presso la prefettura di Vicenza come cittadino italiano internato nei lager nazisti.

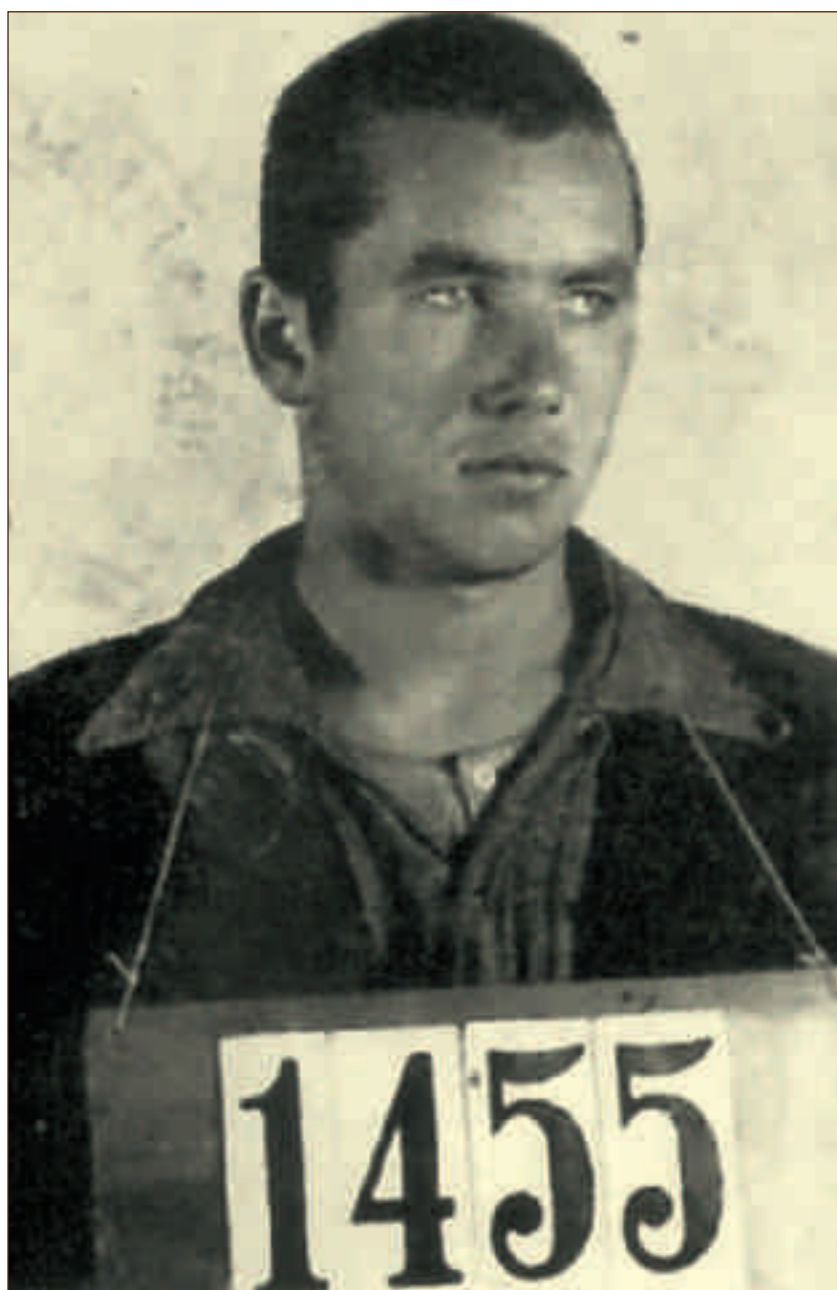
Molti camisanesi hanno potuto conoscere la mia storia, raccolta da Sergio Capovilla e pubblicata nel libro *La notte delle farfalle*.

Nel 1943, quando avevo ancora 17 anni, arrivò la lettera per l'arruolamento forzato nelle Guardie Repubblicane e presi la decisione di nascondermi per evitare di venir arrestato dai Carabinieri che si erano prontamente presentati alla porta di casa. Per qualche tempo rimasi nascosto nei campi lì vicino, ma decisi di voler fare qualcosa di più che semplicemente nascondermi, me ne andai via da Camisano e mi aggregai ai partigiani della Brigata "Argiuna".

Per qualche mese mi dedicai ad opera di sabotaggio a scapito dei soldati tedeschi. Molti sabotaggi riguardavano le linee ferroviarie che facevano transitare i convogli provenienti dalla Germania. Io e i miei compagni svitavamo i bulloni delle rotaie e manomettevamo i binari per far deragliare i treni pieni di armi e vettovalie destinati al rifornimento dei soldati tedeschi.

Nel 1944, durante un rastrellamento dei fascisti sulle montagne sopra Marostica, mi ritrovai nel mezzo di un intenso combattimento a fuoco e poco dopo aver visto morire un mio caro amico, rimasi ferito ad un piede e venni catturato. Mi portarono inizialmente a Vicenza dove passai un periodo di detenzione in cella assieme ai camisanesi Albino e Giuseppe Zaupa, poi morti nel lager nazista di Dachau. Da lì venni trasferito al campo di concentramento di Fossoli (Modena) e successivamente al lager di Mauthausen in Austria. Una volta li riuscii ad evitare la morte solo grazie alle mie conoscenze di meccanica che mi diedero la possibilità di venir selezionato per essere portato al campo di concentramento di St. Valentin, dove venni obbligato a lavorare in una fabbrica di carri armati. Rimasi lì fino alla liberazione ad opera dell'esercito russo nel maggio del 1945.

Per molti anni ho preferito tenere per me i terribili ricordi di quel periodo di prigionia, quando ho sofferto



Serio Peroni, fotografato nel campo di concentramento di Mauthausen con appeso al collo il numero assegnatogli.

ferito per il lavoro disumano, la fame, il freddo e le continue torture e dove ho visto morire giorno dopo giorno un numero indefinito di persone. Anche alla mia famiglia ho preferito non raccontare quasi nulla, non volevo far soffrire ulteriormente i miei genitori, mia moglie e i miei familiari.

Voglio qui ricordare mio padre, Antonio, che nel 1944 venne al campo di Fossoli per portarmi del cibo. Non avendo il permesso di incontrarmi nel campo di concentramento, chiese aiuto ai contadini della zona che lavoravano i poderi attorno al campo. Fingendosi uno di loro, riuscì a portarsi vicino alla recinzione, a farmi chiamare e a gettarmi al di là della rete un pacco con del cibo, che mi fu molto prezioso nei giorni a venire dato che anche a Fossoli l'alimentazione era ridotta al minimo.

Insieme ad un compagno di prigionia, sottufficiale di aviazione, mettemmo a punto un piano di fuga, approfittando della presenza di alcuni muratori esterni

che effettuavano lavori all'interno del campo. L'idea era quella di impadronirsi di alcune tute da lavoro e mescolarsi a questi muratori al momento della loro uscita a fine giornata. Purtroppo ci fu una spiata da parte di qualche delatore e, nel giorno stabilito per la fuga, fummo tutti rinchiusi in una baracca per l'intera giornata.

Il periodo successivo che passai prima a Mauthausen e poi a St. Valentin fu terribile e dopo la liberazione avvenuta all'inizio di maggio del 1945 riuscii a tornare a casa solo alla fine di giugno, precisamente il 28 giugno 1945. Dopo la liberazione, restai più di un mese e mezzo a Mauthausen perché l'esercito russo era allo stremo, non avevano niente da offrirci, erano affamati e disperati come noi. Dovemmo così attendere l'arrivo dell'esercito americano che procurò cibo e vestiti per tutti, smistò tutti gli ex prigionieri e li mise sui treni che li avrebbero riportati a casa.

Poco tempo dopo il mio ritorno a casa fui protagonista di un altro episodio, questa volta proprio a Camisano. Anche se la guerra era ormai finita, continuava la pratica di requisizione del bestiame da parte delle autorità, bestiame che veniva pagato ad un prezzo irrisorio. La gente di Camisano non poteva andare avanti così e decisi di organizzare una protesta ed andai ad avvisare quante più famiglie possibile perché si rifiutassero di consegnare il bestiame. Nel giorno stabilito, in località Mancamento, molte persone, soprattutto donne, si opposero a questa ingiustizia ed

inscenarono una protesta piuttosto accesa. La protesta si spostò poi nella zona di via Vanzo Vecchio dove intervennero i carabinieri e si verificarono dei tumulti. Un carabiniere finì a terra durante una colluttazione e perse il mitra che aveva in dotazione. Corsi a prendere il mitra e andai a nascondere sotto un mucchio di legna lungo il fosso vicino all'abitazione della famiglia Bazzan. Nei giorni successivi però, dato che sia il carabiniere che la famiglia Bazzan, nel caso in cui avessero scoperto il nascondiglio dell'arma, avrebbero potuto essere severamente puniti, decisi di rivelare il nascondiglio del mitra che venne successivamente recuperato dai carabinieri. Dopo questo episodio, nella zona di Camisano, non vennero più effettuate requisizioni di bestiame.

In questi ultimi anni ho sempre più spesso sentito il dovere di testimoniare le vicende accadute durante gli anni dell'oppressione fascista e nazista. La cosa più importante è che non se ne perda la memoria, che i giovani vengano a conoscenza di questi fatti e si adoperino perché non accadano mai più.

Serio Peroni (classe 1925)

Le lettere vanno indirizzate a «EL BORGO de Camisan» presso Biblioteca Civica Camisano via Brg. Orobica, 19 36043 Camisano Vicentino (VI) oppure all'indirizzo e-mail: elborgodecamisan@gmail.com



Studi Medici Riuniti "San Nicolò"

Viale La Malfa, 3 - Camisano Vic.no

<ul style="list-style-type: none"> • ALLERGOLOGIA • CARDIOLOGIA • CHIRURGIA GENERALE e FLEBOLOGIA • DERMATOLOGIA • DIABETOLOGIA MALATTIE DEL RICAMBIO • DIETOLOGIA • ECOGRAFIA / ECO-DOPPLER • ENDOCRINOLOGIA • FISIATRIA • LOGOPEDIA • GINECOLOGIA 	<ul style="list-style-type: none"> • NEUROLOGIA • NEUROPSICHIATRIA INFANTILE • OCULISTICA • OTORINOLARINGOIATRIA • ORTOPEDIA • CHIRURGIA DELLA SPALLA • ORTOPEDIA GENERALE e PEDIATRICA • PNEUMOLOGIA • PSICOLOGIA ETÀ EVOLUTIVA • REUMATOLOGIA • UROLOGIA
--	---

Per informazioni e prenotazioni tel. 0444 412526
tutti i giorni da lunedì a venerdì 8.30-12.30 14.30-18.30



SALONE BRUNELLO

di Brunello Fabio



via Verona n. 6
Torri di Quartesolo (VI)
tel. 0444 380144 cell. 340 5354913



**COUPON
MAXI PROMOZIONE**

**30% di sconto
per ogni servizio**

valido fino a Pasqua 2014

Farmacia Paganini

Via Magellano, 27
S. Maria di Camisano Vic.
Tel/Fax: 0444 610390



**APERTO SABATO E
DOMENICA MATTINA
CHIUSO LUNEDÌ**

PERSONALE SPECIALIZZATO IN: omeopatia - fitoterapia - articoli sanitari e per disabili - prodotti per intolleranze alimentari - galenici - cosmetici.

SERVIZI OFFERTI: analisi del capello - misurazione peso e pressione - determinazione della glicemia, colesterolo e trigliceridi - noleggio di bilance e tiralatte per neonati, sedie a rotelle, stampelle.

Vuoi Abitare a due passi dal Centro Storico del paese del mercato?

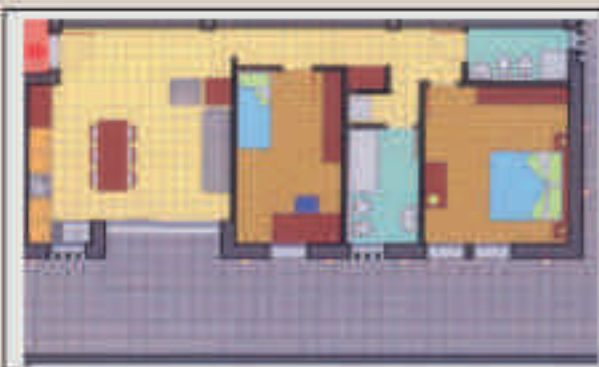
**COMPLESSO RESIDENZIALE - COMMERCIALE
" IMMOBILIARE CAMISANI " A CAMISANO VICENTINO**

IMPERDIBILE OFFERTA PROMOZIONALE:
SPESE NOTARILI DI COMPRAVENDITA - ACCATASTAMENTO UNITA'
IMMOBILIARI - IMPIANTO DI CLIMATIZZAZIONE - IMPIANTO DI ALLARME...
TUTTO INCLUSO NEL PREZZO!!!

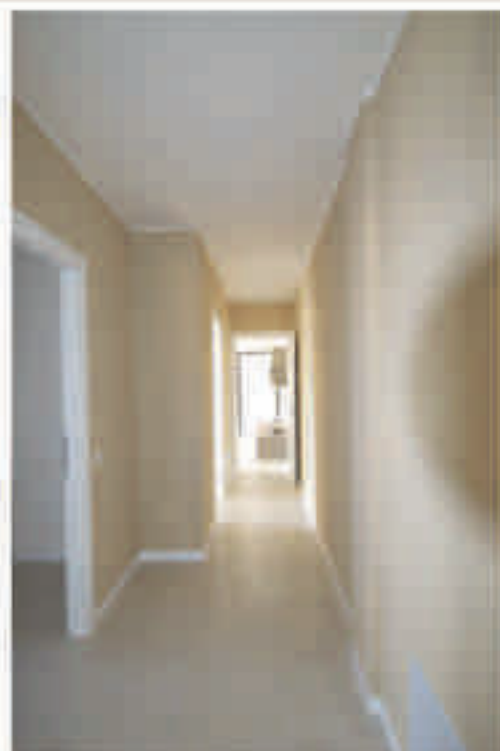
**NUOVI APPARTAMENTI
TIPO "BICAMERA" A.C.E. C/D**

**A PARTIRE DA
€ 130.000,00**

**POSSIBILITA' DI SCELTA DEL TUO
GARAGE CON NUMEROSE SOLUZIONI
DISPONIBILI!!!**



VASTA GAMMA DELLE FINITURE INTERNE SU TUTTE LE
NOSTRE UNITA' IN VENDITA CON PERSONALIZZAZIONI
UNICHE E DI ALTO LIVELLO A SCELTA DEL CLIENTE!!



**AMPIE SUPERFICI DIREZIONALI E COMMERCIALI IN VENDITA AL PIANO TERRA, CON
POSSIBILITA' DI PERSONALIZZAZIONE DELLE METRATURE....DELLE FINITURE
INTERNE....E DELL'IMPIANTISTICA.....CON VENDITA CHIAVI IN MANO!!**

VIENI A SCOPRIRE LA SOLUZIONE CHE FA PER TE!!

PER INFO E VENDITE DIRETTE: CELL. 348.6464223 – 348.6464220